MERCVRIO PANORMEO
ò vero
L'ALMIRANTE
IN PALERMO RICEVVTO
quand'egli ne' 16. di Giugno del 1641.
prese primieramente il gouerno
del Regno di Sicilia.

NARRATION DEDICATA DAL SIGNOR. D.
Giuseppe Ciaccon Maestro Notaro della Città.

ALL'ILLVSS. SENATO
PALERMITANO.

IN PALERMO,
Appresso Decio Cirillo. M.DC.XXXXI.

Impr. Abbas Gelosus V.G. *Impr. de Denti P.*

AL SENATO ILLVSTRISS.
DI PALERMO
i Signori

D. Mariano Migliazzo, Principe di Baucina, Pretore.
D. Vincenzo Landolina.
D. Stefano Reggio.
D. Giacomo Agliàta.
D. Luigi Ventimiglia.
Tomaſo d'Afflitto.
Cap. D. Pietro Palazzo.

GIVRATI.

'EROICHE attioni dell'Almirante. Illuſs. *SS.* eran veramente d'accomandare alla ſodezza de' marmi, e degli bronzi: ſe la vera Virtù ſosteneſſe di mendicare altronde l'Eternità, à ſe ſola douuta. Pur quelle tele, e dipinture, nell'Arco Trionfale, per lo riceuimento di *S. E.*, dalle *SS.* VV. Illuſs.ordinate: non hauendo potuto, nè per iſpirito d'inuentione, nè per bellezza d'architettura, nè per maeſtria di pennello, ſoprauiuere alla fragilità della loro natura; han tuttauia nell'immortalità de' fatti, che conteneuano, trouata vita immortale. Poiche vn non sò qual Mercurio; di quelli al certo dalle vere nouelle; tratto dall'altezza dell'argomento, l'hà col ſuo ſtilo à vita più dureuole ritornate. La cui narratione, doue che egli, & a chi che ſcritta ſe l'haueſſe; ò come che nelle mie mani originalmente perueniſſe; baſta, qual'egli già la dettò, tal per me hoggi viene alle *SS.* VV. Illuſs.preſentata.Accet-

* tin-

tinla pure; se non per altro; almeno per l'argomento; e per gradir la publication, ch' io fò, della lor diuotissima volontà inuerso il Nome di tanto meriteuole Reggitore. Guardi Dio per molti anni le persone loro a' bisogni publici della Patria. In Palermo li 21. d' Agosto 1641.

Delle SS. VV. Illust.

Diuotiss. Seruidore

D. Giuseppe Ciaccon M. N.

MERCVRIO AL LETTORE.

EGLI è nostro vfficio di notar le cose più segnalate, che in questo vostro mondo inferiore vanno di tempo in tempo occorrendo: e spargerne ancora in molti la notitia: portandone anche lassù la parte, che può in alto salire. Hor prendi dunque, frà tante rie nouelle, onde stillan di sangue le nostre penne, quest' vna al tutto lieta; e nelle viue speranze, che trar ne potrai, solidamente ti riconforta. Viui: e se pure auuiene, che altri questa narration sollevi all' ambition delle stampe, scusa l' error non volontario.

L' AL-

L'ALMIRANTE
IN PALERMO RICEVVTO

LA prima volta, che Almirante vſciſſe di Caſtiglia à gouerno di fuori, fù queſta dell'Eccellentiſs. Gio: Alfonſo in Sicilia; quando il Catolico Rè Filippo IV. per dimoſtrare, in che luogo haueſſe gl'intereſſi di queſto ſuo fideliſsimo Regno, ſpogliò la Corte d'vn de' maggior Signori, ch'ella teneſſe, & inuiollo in Sicilia, ad incontrare i danni, che la cattiuità de' tempi à queſt' Iſola minacciaua; & à rileuare le grandi neceſsità, che già per malignità di ſtelle vi ſi cominciauano à ſentire. Potea la diuotion ſincera de' Siciliani inuerſo il lor Signore meritar dal ſuo petto Reale vn sì alto prouedimento; nè l'affetto de' medeſimi verſo la Regia Caſa dell'Almirãte parea, che doueſſe dar luogo à timor di ripulſa. Onde propoſto, & accettato il carico; gli auuiſi, che sopra l'ale de' venti ne vennero in Sicilia; non ſaprei dire, ſe più letitia cagionaſſero per la ſperata vtilità, ò piacere per l'honor riceuuto. Honorauaſi queſto Regno del nobile giuditio, che S.M. ne facea; mentre, in vece della ſua Regia perſona, gli deſtinaua, già la ſeconda volta, Signor di Caſa Reale: continouando con queſte dimoſtranze d'affetto la ſignification del grado, in che ha ſempre tenuto la fedele, & affettuoſa vbbidiẽza di queſto ſuo vaſſallaggio; e d'altra parte conoſcendo per fama quanto gran Capitale d'intendimento, di Giuſtitia, e di valore foſſe nell'Al-

mirante ; non dubitaua , ch' egli sì per ſua natural propenſione, e sì ancora per ſecondare l' intention pietoſa del ſuo Principe, non foſſe per trouar ſolido, & opportuno rimedio a' biſogni preſenti . Così accoppiandoſi l' vtile con l' honeſto, che di neceſsità ſi tirauan dietro anche il giocondo, non era parte di bene, che in vn ſol perſonaggio non gli pareſſe già ſperare ò poſſedere. Ma come le affettioni del corpo tutte quante in vn modo ſpetiale ridondano , e ſi dimoſtran nel capo ; così la letitia di queſto auuiſo, come che comun foſſe à tutte le Città del Regno, ſi fece ſopra ogni altra ſentire, e con eſterne dimoſtrationi conoſcere in Palermo, Capo di tutte. Già parea lor di vedere nel gran nipote l'effigie di quegli antichi Cabreri, che queſta Città medeſima hauean più volte reſtituita, e conſeruata al ſuo Signor naturale; non poter mancare al ſuo debito l' obligation del legnaggio, nè degenerare la pianta dalla radice. La portion del ſangue, ch'ei da Sicilia traea per via de' Conti di Modica, non eſſer così piccola, ò vile, che non poteſſe ancora tener caldo l'affetto dell'Almirante verſo queſta ſua, per dir così, patria ſeconda. Già quì non hauer luogo il ſordido intereſſe, oue l'ampiezza di doppio patrimonio, corre del pari con la Real magnificenza del petto ſuo; nè la Regia liberalità, arricchẽdo molti, poter hoggi mai altri impouerire, che il ſuo Principe iſteſso; ſe pure pouertà può cadere, oue la fortuna s' accorda di fedelmẽte ſeruire alla virtù. Alla ſola fama della venuta di lui già vederſi caduta in que' pochi l'audacia, col timore, che la nudriua; non hauendo più alcuno nè che preſumere, nè che temere, con Principe, che pauentar non potendo, non haueſſe biſogno di ſpauentare. Nè fù ſenza particolar prouidenza di fauoreuol Nume, che la Sicilia, ſtata di molti anni in quà nelle raccolte infelice; tanto che

to che la lunga careſtia finalmente in diſperation di fame terminar ſi vedea; in queſto cominciaſſe, fuor dell'vſato, à ripigliar la ſua antica fertilità. Almen da' popoli non fù attribuita l'opera à contingenza di caſo; ma bene à contraſegno certiſsimo della protettion ſoprana, che Iddio N. Signore prometteua nel gouerno dell'Almirante; da che ſenza ſua induſtria gli apparecchiaua il modo, da poter, venendo, con l'abbondanza ſpeguere le querele. Anzi quella medeſima, che altri chiamato haurebbe infelicità di viaggio, ſeruì grandemente per felicitare i principij del ſuo gouerno: accioche, prolungato il ſuo arriuo fino alla meſſe, ſembraſse colla perſona ſua ritornare in patria la bandita felicità; e così il mare medeſimo nella ſua infedeltà hauer fedelmente ſeruito alla fortuna del ſuo Almirante. Hor mentre il popolo con tali diſcorſi attende á paſcere le ſue buone ſperanze, & il Senato con ordini conueneuoli comincia ad appreſtare il ſollenne riceuimento; ecco da Genoua lettere dell' Almirante, che nulla per ſuo conto ſi ſpendeſſe del publico; ma dall'antico ſuo patrimonio, che ampio hauea nella Sicilia, s'apparecchiaſſe il neceſſario per l'entrata. Non eſſer queſta alterezza di animo, che non gradiſca; ma legge antica della ſua famiglia, d'honorarſi ſolamente del ſuo. Eſſer ben conoſciuta ne' riceuimenti degli altri Vicerè la magnificenza del Senato, e Popolo di Palermo; e perciò potere à queſta volta ſenza nota cedere al guſto ſuo. E certo, ſe non era la penna così calda, e così preciſa, e riſoluta l'intima; hauremmo fermamente vedute in queſta occaſione rinouate, ad onta del tempo, le antiche magnificenze di queſta Città, che nella miſeria de' tempi non può dimenticare d'eſsere per ſe ſteſsa Felice. Il Senato dunque, hauendo per meglio di mancare al ſuo proprio decoro, che alla ſodisfattion del Principe; & am-

& ammirando l'altezza di quell'animo, che appagato del merito, nulla curaua l'esterne dimostranze di honore; non senza qualche dolore ordinò, che dismessa ogni altra sollennità, s'attendesse solamente all'apparecchio dell'Arco, e del Cauallo; che già credere non poteua questi ancora comprendersi nel diuieto; i quali pure comandò, che parimente si regolassero, non già col merito, ma con l'intention di colui, che la grandezza non mendicaua da estrinseche apparenze. Dell'Arco dunque fù incaricato il Signor D. Giacomo Agliata, e del Cauallo il Signor D. Vicẽzo Landolina, Caualieri amendue, e Giurati, come in chiarezza di sangue, così in valore, intendimẽto, & integrità di costumi assai nella patria riguardeuoli. Per l'Arco fù in concorrenza di molti scelto in Senato il disegno di Pietro Nouelli, Architetto, e Pittore famosissimo; il quale col mentir del pennello, e con gl'inganni delle prospettiue, si hà nella Sicilia, e fuori guadagnato gloria non bugiarda. Questo disegno così approuato, fù incontanente mandato ad animare di poetiche inuentioni à tale, che à non volersi lasciare in publico nominare, schifar non può, ch'io no'l dica Prometeo di quel corpo.

Già dunque mentre costoro eran ciascuno intenti à fornire la parte, che à se toccaua, venner gli auuisi della partenza dell'Almirante da Napoli con 22. galere; doue il seruigio di S. M. con l'indugio di più giorni, l'hauea costretto à riceuere da quel Vicerè quegli honori, che non poteua, comandando, schifare. Non molto da poi alli 13. di Giugno, per via delle Torri di guardia si riseppe le 22. vele, scoperte dalla parte di Tramontana, venirsi tuttauia con prospero vento auuicinando. A questo auuiso non è credibile quanto lieto bisbiglio si destasse nella Città: tutto ad vn tratto fù veduto la nobiltá, &

tá, & il popolo metterſi in facenda, per apparecchiarſi ciaſcuno per la ſua parte á feſteggiar la venuta di Principe tanto aſpettato. Il Senato, fatte diſporre le fuſte co' loro ornamenti, inuiò col debito accompagnamento di Caualieri, e ſeruidori i due Signori Illuſtriſsimi D. Mariano Migliazzo Pretore, e D. Mario Graffeo, Principi, il primo di Baucina, e di Partanna il ſecondo. Andaua il Principe di Baucina in nome del Senato, e Popolo di Palermo, delquale egli era Capo, á riuerire il Vicerè; e quel di Partanna la Viceregina. Le Galere in tanto haueuano di ordine di S. E. fatto alto á 6. miglia dalla Cittá, ſopra Montello; quiui amendue gli Ambaſciadori, corteſemente riceuuti da quelle Eccellenze, eſpoſer loro il deſiderio paſsato, e la preſente allegrezza della loro venuta: proferendo per nome del Senato, e Popolo di Palermo in vece di opere, il ſincero oſsequio d'vna volontá riuerente; da che ogni altra dimoſtranza era loro ſtata auanti tratto diſdetta; e dichiarando gli affetti, e le ſperanze da' popoli concepute, obligaron quell'Eccellenze, dopo vn corteſe rendimento di gratie, á prometter loro il fauore, e protettion, che meritauan quelle dimoſtrationi d'amoreuole riuerenza. Molti altri Signori Titolati, Caualieri, & Vfficiali del Regno vennero quella notte á riuerir l'Almirante; ma oltre á tutti gradita fù la venuta dell'Eminentiſsimo Cardinal D. Gioannettino Doria Arciueſcouo di Palermo; ilquale in vna ſua gondoletta, ſenza mirare alla grauezza dell'aria notturna, nè alla debbolezza di ſua perſona, che cagioneuole era, & infermiccia, ſi conduſse á Montello: doue riceuuto con infinita feſta, & allegrezza, e ſalutato con tutta l'arteglieria, paſsò con l'Almirante quegli vfficij di corteſia, che pareua richiedere in tale occaſion la grandezza, in quello del merito, & in eſſo dell'animo.

La mattina delli 14. si fermarono le galere sotto la Torre della Renella, due miglia dalla Città; doue stettero fino alla sera; e per tutto quel giorno si videro di continouo andare innanzi, e indietro innumerabili filughe, & altre piccole fuste; lequali di belli drappi di seta, & oro vestite, varie de' colori, e leggiere del moto, sembrauan tanti vccelli marini, che scherzando fendessero i campi azurri di quel liquido cielo, viuo, e piaceuole, quanto mai stato fosse per auanti veduto. Nè men leggiadra era la mostra delle galere, che, mise in schiera à proportionata distanza, spiegando al vento vaghe fiamme, e stendardi, con altri mille suolazzi nell'aria ondeggianti; parea che l'aure sfidassero à lieti scherzi. Ben sì parue allora, che il mare goder volesse le primitie di quella festa, e col brillar dell'onde, mostrasse di fare applauso all'Almirante suo. La sera dunque de' 14. sù le 23. hore, mossa la bella schiera in pompa trionfale, si condusse per l'alto dalla Renella à vista prima del Castello Reale, e poi della Città, sopra la porta Felice; doue salutata più volte con tutta l'arteglieria, sì Regia, come Cittadina; stette lunga fiata in bella mostra à pascer gli occhi del popolo, sparso sù per lo lido, per le mura, e per le tetta delle case, che guardauano alla marina. Quindi al cader del Sole, dato de' remi in acqua, in poca d'hora si misero dentro al Molo; doue in vna lieta tempesta di fauste acclamationi, accompagnata da festeuol suono di pifferi, e di trombe, & animata vie più dallo scoppio delle bombarde, discese l'Almirante con tutta l'Eccellentissima famiglia. Non volle in quella sera per la sua persona seruirsi delle carrozze ricchissime, à sue spese fatte in Palermo; ma entrato in quella dell'Eminentissimo Cardinale, accompagnato da' primi Signori, & Vfficiali di Regno, e di Città, per la via del Borgo si condusse in Palagio.

E co-

E coſtume di queſto Senato, per que'pochi giorni d'indugio, che richiede la ſollennità del poſſeſſo, riceuere il nuouo Vicerè à ſpeſe del publico, ò in Caſtello, ó in altro luogo priuato fuori della Città; l'apparato però del Palagio Reale per la prima entrata ſtà à carico del Secreto di Palermo; che al preſente è il Signor D. Gio: Battiſta Tortoreti, perſona per coſtumi, e per ſangue meriteuole d'ogni honore. E queſta volta veramente ciaſcun di eſsi hauea fatto l'vltimo sforzo, per corriſpondere in parte colla grandezza del perſonaggio, ò ſodisfarſi almeno della loro affettuoſa volontà. Ma tutto fù, come corteſemente gradito, così magnificamente rifiutato. Non eſſer del genio di quel Signore il ſuo agio cercare ne'diſagi altrui; nè potergli piacere ſeruigio, che non foſſe tutto del ſuo. Che perciò, hauendo di molto auanti fatto del nobiliſsimo arneſe di ſua caſa rimettere in aſſetto tutto quanto il Palagio, ſenza dar luogo nè á preſtiti, nè á preſenti; e rimandato quella ſera in dietro l'apparecchio di cena, ſplendidamente ordinatoui dalla Città; sù le due hore di notte, per la Porta nuoua, ſe ne venne in Palagio; e quiui, riceuuto corteſemente l'oſſequio di tutta la nobiltà del Regno, così Dame, come Caualieri, e fatte loro le coſtumate accoglienze; ſi ritirò dentro à ripoſare verſo la mezza notte. Tutto il dì delli 15. che venne appreſſo, fù neceſsario aſpettare, che s'ordinaſse l'Arco per la ſollenne entrata, laquale ſi fece poi con quella ſollennità, che ſi potè impetrare dalla modeſta grandezza di S. E. la ſeguente Domenica de' 16. di Giugno, e fù in queſta maniera.

IN quel braccio di molo, che dalla Garita ſtendendòſi in mare verſo Ponente, reſta come peniſola bagnata dalla teſta, e da'fianchi dall'acque della Cala, haueua

giá

giá l'Architetto ordinato lo sbarcatore; & appunto per questo fine medesimo stato era da principio fabricato. Quì dunque, rinouati gli ornamenti, e riuestita di stucco la balaustrata di pietra, che l'vno, e l'altro fianco ricinge; furon dall'Inuentore sopra quattro rileuati pilastroni, marmorei alla sembianza, poste quattro grandi statoe di 12. palmi l'vna, finte anch'esse di marmo; lequali rappresentauan quattro, i più antichi, e famosi Legislatori, che vsciti fossero da Sicilia. Il lauoro era di stucco, ma così viuo, e gentile, che di nulla cedeua agli ottimi di marmo. Due di questi eran posti all'entrata, oue si fà lo sbarco dalla galera; e due sù l'vscita, che termina nella Torre della Garita, ou'era apparecchiato il luogo da caualcare.

Ma perche ad altri perauuentura non paia ò troppo ardito, ò poco auueduto il pensiero dell'Inuentore, in fare á Principe per se stesso prudentissimo, & oltre a ciò di natione, non men nell'arme forte per conquistare, che nel consiglio prudente per conseruare i Regni; porger sul primo ingresso da'saui paesani ammaestramenti politici per lo gouerno; ricordisi prima que'detti, che ne'tabelloni de'quattro Legislatori si leggeuano, essere non documenti da maestri, ma consigli da sauij, i quali come non è vergogna al Principe di riceuerli, così non è arroganza di darli: consideri oltre aciò, che il ricordare del retto, si come a'Principi cattiui è vn'honesto rimprouero, così a'buoni, e giusti, è lode lontana d'ogni suspition di bugiarda adulatione. Perultimo piacciali di spender meco vn breue tratto di tempo, á considerare almeno alcuni di que'personaggi (che per tutti bisognerebbe rompere i termini della prescritta breuitá,) quali sieno de'lor tempi stati nel mondo, che autorità habbian tenuta appresso le nationi, e di che

sapien-

ſapientia ſieno ſtati dotati; accioche vegga ſe poſſono ſenza offeſa eſſer chiamati dall'Inuentore all'vfficio di ottimi conſiglieri con vn Principe, che non può altro, che gradire gli ottimi conſigli.

La prima dunque fù Cerere noſtra Siciliana, prima inuentrice delle leggi, e del viuer ciuile, come teſtifica Diodoro[a], in quelle parole. *Græcis veteribus Cererem, Theſmophoron, ideſt Legiferam, vt quæ princeps leges ſanciuerit, appellatam ferunt;* & altroue[b], *Leges promulgauit, quarum norma iuſte agere homines aſſueſcerent; quam ob cauſam, Theſmophoron, ideſt Legiferam cognominari perhibent.* Anzi Pauſania[c], fà mentione d'vn tempio dedicato ſul Megareſe à Cerere Legiſlatrice. E Plutarco[d], agramente riprende l'arroganza d'vn tal Colote, che ardiua di negare à Cerere l'inuention delle leggi. Nè delle leggi ſolamente, ma delle biade, e del pane fù ella parimente prima ritrouatrice; come habbiamo dal medeſimo Diodoro[e], *nam præter quam quod fruges reperit, operas etiam ruſticas, & vſum ipſarum docuit.* Che perciò ſecondo Plinio[f], meritò ella da coloro, che da'loro commodi prendeuano argomento dell'altrui Deità, titoli diuini; ilche parimente confermano de' Criſtiani ſcrittori Arnobio[g], e Lattantio[h]. E forſe per riguardo alle biade fù ella da'Greci chiamata, Terra madre; che queſto appunto ſignifica la voce Δημήτηρ ſecondo Diodoro[i], come per mio auuiſo per conto delle leggi, beneficio più ſolleuato, e che tien più del diuino, fù detta dagli Africani, Dea Celeſte, come auuertiſce Pamelio[k]. Del fico ancora ſi legge appreſſo Pauſania[l], che da lei foſſe primieramente al Rè Pitalo dimoſtrato, & inſegnato altresì il modo della ſua cultura. Hor queſte prerogatiue di lei mette nel primo luogo della ſua nobil canzone Calliope appreſſo Ouidio[m].

a lib. 1.
b lib. 5.
c in Att.
d Aduerſus Colotem.
e lib. 5.
f lib. 7. c. 56
g lib. 1.
h de falſa rel lib. 1. c. 18.
i lib. 1.
k in Tert. lib. 1. ad ux. adn. 43.
l in Att.
m lib. 5. metam.

Prima Ceres vnco glebam dimouit aratro;
Prima dedit fruges, alimentaque mitia terris;
Prima dedit leges. Cereris sunt omnia munus:

n In Verr. act. 7.

La lode della Madre raccomunó Tullio [n] con la figliuola Proserpina: dicendo, che da lor due *initia vitæ, atque victus, legum, morum, mansuetudinis, humanitatis exempla, hominibus, ac ciuitatibus data, ac dispertita esse dicuntur*. de' quali due benefici, non che maggiori, ma non sò se altri vguali alla generation degli huomini, siano da huomo stati fatti giamai; poiche per esi habbiamo i sostegni della vita naturale, e ciuile; sicome quelli che *vitam ipsam, & honestam vitæ rationem complectuntur*, secondo Diodoro [o]. Molti sono stati i Legislatori delle particolari Prouincie, come Zoroastre in Persia, e nella terra de' Battriani; Trismegisto in Egitto; in Candia Minos; in Lacedemonia Licurgo; in Atene Teseo, Draco, e Solone; Zamolse in Scitia; Numa Pompilio in Roma; Pitagora in Italia; in Sicilia, in Turio, & in Cartagine Caronda; Aristocrate in Reggio; Timarato in Locri; Elionatte in Imera; Diocle in Siracusa; e ne' Magnesij il gran Platone. Ma tutti questi le leggi vniuersali adattarono a' particolari costumi di questa, ò quella Prouincia; onde Legislatori si dicono, non già di tutto quanto il genere, ma di alcuna particolar natione, ò dir vogliamo spetie di huomini. Ladoue la nostra Cerere, non á questi, ò à quelli, ma à tutti gli huomini generalmente mostra l'honestà, per innanzi sconosciuta, della vita ciuile, e la riferma in tutti con la santità delle leggi vniuersali. Ella ci aprì la fonte della giustitia, onde ciascun potesse corriuare nel suo quella parte, che gli paresse oppurtuna. Ella gittò le prime fondamenta del gouerno ciuile, sopra le quali si son poi alzati di tempo in tempo varie Republiche, e

o lib. 5.

Mo-

Monarchie; ſiche non è nè Regno, nè Imperio, nè politica ragunanza, che da lei non riconoſca i ſuoi primi principij; e da quel centro non origini le linee per l'ampiezza del ſuo diſteſo giro. Gran gloria per fermo della nation Siciliana; e forſe da non trouar così pronto il paragone frà l'altre, ſe la felicità del ritrouare foſſe in lei con la coſtanza del perfettionare accoppiata. Ma che? non ogni coſa dona il cielo ad ognuno. A noi conuien ſouente i noſtri parti riceuere migliorati da'foreſtieri. In ſomma come delle volgari muſe, così d'ogni altra nobile inuentione ſi verifica in noi il detto del Toſcano poeta [p]

i Siciliani
Che fùr già primi, e quiui eran da ſezzo.

Ma ritornando al fatto di Cerere; egli non mi è naſcoſa in queſta parte la pretenſion degli Egittij, non più ambitioſa, che vana; fondata ſolamente in quel preſuppoſto vniuerſale, che ogni buona coſa s'origini dall'Egitto. Queſti, come riferiſce Diodoro,[q] alla lor patria traggono il naſcimento di Cerere, con Iſide confondendola, e per conſeguente à ſe attribuiſcon la gloria de'nobili ritrouamenti. Ma quì non è molto da faticare: & oue dalla noſtra parte ſtanno l'autorità degl'hiſtorici, la conformità de'Poeti, il conſentimento dell'altre nationi, & infinite altre, non sò ſe mi dica congetture, ò euidenti dimoſtrationi con Diodoro [r], poco mi reſta da trauagliare in prouare; e nulla in riprouare. Delle hiſtorie, leggaſi il tante volte ricordato Diodoro [s], intendentiſsimo di noſtre antichità; Solino [t], & altri, che non è neceſſario per nome riferire, dicendo Lattantio [u], che *omnes hiſtoriæ loquuntur ipſam Deam fruges in Ennæ ſolo primum reperiſſe*. con quel che ſiegue; & affermando Cicerone [x], che l'inuec-

p Petr. Tri on. d'Am. c.4.

q lib. 1.

r lib. 5.

s lib. 3.

t cap. 2.

u. de on- ger lib. 2. cap. 4.

x In Verr. act.6.

chiata opinion de'Siciliani intorno al fatto di Cerere s' appoggia *antiquissimis Græcorum literis, atque monumentis*. Lascio di ponderare le volte, che da gli antichi scrittori è nominata con l'aggiunto, hora di *AEtnæa*, talora di *Catanæa*, e più volte ancora di *Ennese*, paesi tutti della Sicilia: perche ciò potrebbesi perauuentura riferire alla denominatione del culto, de'tempij, ò delle statoe più famose; come leggiamo assai volte esser detta Eleusina, Milesia, Misia, Elea, Panachea, e con asai altri nomi di varie nationi. Questo però non vale, quando si ragiona della persona stessa, non di tempio, ò di statoa. Di lei dunque fauellando disse Claudiano [y]

y de raptu lib. 1.

AEtnææ Cereris proles optata virebat
Vnica, nec sobolem dederat Lucina secundam.

E Silico Italico [z] lodando la fertilitá dell'Africa in quella parte, che si stende verso la Numidia, così scrisse.

z de bello pun. lib. 1.

Felix qua pingues mitis plaga temperat agros.
Nec Cerere Ennæa, Phario nec victa colono,

Doue facendo mention di Cerere, e di Osiride, questo chiama Egittiano, e quella Ennese. Ma che dirò del consentimento di tutte le nationi in riconoscer Cerere, & i suoi doni dalla Sicilia? Tullio [a], dice essere opinione antichissima dell'altre nationi, ma ne' Siciliani hauer sì alte fitte le radici, che par che con ciascun di loro nasca, e s'alleui. *hoc cum cæteræ gentes sic arbitrantur, tum ipsis Siculis ita persuasum est, vt in animis eorum insitum, atque innatum esse videatur*. Ilche confessano ancora gli Ateniesi, riconoscendo da Sicilia, e non da Egitto, l'vso del pane, e delle biade, come testifica Annobio [b]. Finalmente in argomento di ciò prende Diodoro [c] la fertilitá della Sicilia, di gran lunga superiore á quella di Egitto; la quale può fare ageuolmente credere, quiui essere stato da prima ritrouato il

a In Verr. act. 6.

b lib. 5.

c lib. 5.

gra-

grano, oue ſpontaneamente nato ſenza cultura, mietere ſi ſoleua; alquale argomento aggiugne Ariſtotele [d] d'vna tale ſpetie di grano da gli altri, come in apparẽza diſſimile, così in vſo migliore. Queſto medeſimo pruoua l'habitation di lei, nõ altroue mai ferma, che in queſt'Iſola. *Deæ*, dice Diodoro [e], fauellando di Cerere, e di Proſerpina *nuſquam alibi, quam in hac inſula ſibi dilecta commoratæ ſunt.* e ſarebbon di fermo, ſe quì nate non foſſero. In Sicilia poſe Claudiano [f] il Real Palagio di Cerere.

d de mirab. aud.

e lib. 5.

f de raptu lib. 1.

Deuenere locum, Cereris, vbi tecta nitebant,
Cyclopum firmata manu.

Quiui parimente Ouidio [g] collocò il patrimonio di lei

g Faſt. 4.

Terra tribus ſcopulis vaſtum procurrit in æquor
Trinacris, à poſitu nomen adepta loci.
Grata domus Cereri, multas ea poſsidet Vrbes,
In quibus eſt culto fertilis Enna ſolo.

Quindi nacque l'opinion comune del naſcimẽto di Proſerpina in Sicilia, come eruditiſsimamẽte dimoſtra Cluuerio, [h] e del rubamento di lei auuenuto parimente nella medeſima Iſola, ò vogli in Enna con Cluuerio, ò con Carrera [i] in Catania, ò Mongibello. Nè piccola è la congettura de'tempij, e culto, che queſta Dea hebbe per tutta l'Iſola, laquale fù à lei, & á Proſerpina interamente conſegrata. Liquali argomenti baſtarono appreſſo le altre nationi, e molto più appreſſo i Siciliani medeſimi, á prouare il naſcimento di queſte Dee in Sicilia. *Quo argumento* dice Ariſtotile, [K] *contendunt illic,* cioè in Sicilia, *primum omnium triticum conſpectum eſſe, ac proinde Cererem etiam ſibi, vt apud ſe natam vendicant.* e Tullio [l] *nàm, & natas eſſe hàs in his locis Deas, & fruges in ea terra primum repertas arbitrantur.* Che ſe ad alcuno piacerá di riconoſcere in tutta queſta materia la verità ſpo-

h Sicil. Ant. lib. 1. cap. 7.

i mẽ. hiſt. di Cat. lib. 1. c. 1. n. 8.

k de mirab.

l act. 6.

spogliata de'fauolosi ornamenti; trouerá appresso Giulio Firmico[m] Cerere stata essere Donna Siciliana, dotata d'altissimo intendimento, che i popoli insegnasse á viuere con giustitia, & honestá; e loro ancora mostrasse i cibi più proportionati all'humano sostentamēto; laquale con la perdita d'vna sua figliuola desse poi materia a' Poeti di lauorarci intorno mille freggi di poetiche inuentioni. Non noccia dunque à Cerere l'esser Siciliana, nel douer dare a'Tesei, & a'Soloni, e consigli, e documenti, da gouernare con rettitudine i popoli.

m de myst. & er. proph. c. 7.

Essa dunque, posta di man destra all'entrare, con corona di spighe in testa, hauendo vn fascetto di papaueri in vna mano, sosteneua con l'altra vn gran tabellone. Nelle spighe mostrando l'abbondanza, che dal nuouo gouerno promettere si douea; e ne' papaueri la scordāza de'passati incommodi, da sepellirsi senza fallo nella presente felicitá: che perciò fù ella di questa pianta partialissima, da che in se stessa ne prouò gli effetti sù le cāpagne Eleusine; quantunque quel rimedio istesso, che potè indurre dimenticanza nel dolor della perduta figliuola, seruì poi sempre per viua rimembranza dell'amore infelice del trasformato Micone. La veste di lei, e per necessità della materia, e per elettion dell'Autore, era bianchissima, per esser questo il colore più da lei fauorito; come auuertì Tertulliano nel suo libro de pallio. In tale arnese pareua, che con atto amoreuole, e riuerente accoglier volesse il Principe nouello sul primo sbarco; e che á lui dal suo gran tabellone breuemente parlando, dimostrase il motto, che dentro v'era. *Nec sine me, nec sine te.* volendo per quello esprimere quanto foser le leggi al Principe necesarie; e quanto parimente necessario il Principe alle leggi. Poiche risedendo nelle leggi la norma della giustitia, e nel Principe l'efficacia della potestà;

potestà; ingiusta senza leggi diuerrebbe in questo la potenza; e senza Principe debole, e disutile in quelle si rẽderebbe la rettitudine. Cosa, che dal Filosofo [n] considerata, dopo lungo discorso il condusse à decidere, *nihil adeo, vt leges rectè positas debere dominari; illum autem, qui Reipublicæ præest, siue vnus hic sit, siue plures, debere in his potestatem habere, in quibus leges expresse cauere non possunt*: & imparollo forse dal suo Maestro Platone [o], di cui è quella notabile sentenza. *Interitum paratum illi video ciuitati, in qua non lex magistratibus, sed legibus magistratus præsunt;* e perche parla di Republica, per magistrati piglia ancor quelli, che la somma sostengono del gouerno; *salutem vero illi, vbi lex seruientibus magistratibus dominatur.* Nè paia questo, del seruire alle leggi, punto alla maestà del sommo gouerno disdiceuole: poiche, come ben discorre Plutarco [p], sciocca, & al tutto stolta si è l'opinion di coloro, che nell'Imperio questo solo giudicano esserci buono, di non esser soggetto ad Imperio; in quella guisa, che i Rè de'Persiani si gloriauano di hauer tutti gli altri per ischiaui, fuor solamente la moglie, dellaquale pur conueniua esser più d'ogni altra cosa Signori. *Quis ergo,* conchiude egli, *imperabit Principi?* La legge; che sola può dirsi degli huomini, e de'Dei Imperatrice, e Regina. *Lex omnium regina mortalium, & immortalium, vt ait Pindarus.* Che perciò i Lacedemoni eran delle loro leggi così zelanti, che non permetteuano in caso alcuno, che in vna minima parte si dispensassero: delche addimandato Pausania figliuolo di Plistonatte, questa cagione assegnò appresso Plutarco. [q] *quia legum in viros, non virorum in leges esse debet auctoritas;* perche sieno le leggi sopra gli huomini, non gli huomini sopra le leggi.

n Arist. 3. polit. c. 11.

o de leg. dial. 4.

p ad Principem indoctum.

q in Lacõ. Apogh.

Allato

Allato à Cerere da man ſiniſtra ſi vedeua Caronda, Legislator Cataneſe; non già Locreſe, ò Turio come altri [r] han voluto, più forſe per deſiderio, che per ragione: ingannati per auuentura dal vederlo da Diodoro [s] meſſo fra' Cittadini Tureſi. non auuertendo, che Ariſtotele [t], Iamblico [u], Porfirio [x], & altri molti grauiſsimi ſcrittori, il danno per Cataneſe, & Eliano [y], afferma eſſerci ſtato adottato in Cittadino, quand'egli da Catania colà ſi trasferì; anzi il medeſimo Diodoro confeſſa, quella Città eſſere ſtata allora ragunata di varie nationi, delle quali ciaſcuna ritenne l'antico nome nella propria tribù; & vna di queſte ne fù detta Inſulare, perche ſi componeua di gente colà paſſata dall'Iſole vicine; onde ben potè il noſtro Caronda, ſenza pregiuditio della ſua vera patria, eſſer da Diodoro annouerato fra' nuoui Cittadini di Turio. Egli dunque vſcito dalla nobiliſsima ſcuola, non gia di Zeleuco, come ſcriſſe già alcuno, poco intendente della ragion de' tempi, riferito dal Filoſofo [z], e dal medeſimo rifiutato; ma del famoſo Pitagora, come fan fede Iamblico, e Porfirio; fiorì quaſi cinque ſecoli auanti la venuta di Criſto Noſtro Signore, in Sicilia, in Italia, & ancora nell'Africa. Diede in *Sicilia* leggi, come vuole Ariſtotele, a' ſuoi compatrioti; di più ancora, ſecondo Iamblico, e Porfirio a gl'Imereſi, a' Gergentani, & à que' di Tauromina. In Italia formò il gouerno di Locri, e delle Città Calcideſi, quali ſono Turio, Sibari, e Crotone. Et in Africa; ſe non fù errato Marſilio [a] per la vicinanza delle greche voci; riformò la Republica di Cartagine, riportando in Saturno la ſantità delle leggi, che publicaua. Non ſaprei già però indouinarmi la cagione, onde Ariſtotele ſi moueſſe à dire, che di Caronda non vi foſſe altra memoria particolare, fuor della ſeuerità di ragione vſata contro a' calunnia-

r appreſſo Carr. nel lib.4.

s lib. 12

t 2. polit. cap. 12.

u in vita Pyth. cap. 7. 27. 30.

x in vita Pyth. c. 7.

y appreſſo Carr. nel lib. 4.

z 2. polit. c. 12.

a Marſ. Fic. in Arg ad Min. Plat.

niatori dell'innocenza altrui; trouandosi assaissime delle sue leggi appresso Diodoro, e recandone anche dell'altre Stobeo[b] ne'suoi sermoni. Ma siasi ciò come si vuole; egli è pur certo, che per sapienza ciuile fù posto da Iamblico[c] fra'gli ottimi Legislatori, e di più chiaro nome. *Charondas ille Catanæus optimorum legumlatorum vnus esse videtur*: anzi degli ottimi il migliore[d], *Discipuli Pytagoræ omnium optimi fuerunt legumlatores. Primus quidem Charondas Catanæus, deinde Zeleucus &c.* la medesima opinione par che di lui tenesse il Filosofo; così nel secondo della politica al capo dodicesimo; doue l'antipone in diligenza, e chiarezza à que', che con più distintione scriuesser leggi in quel secolo; fra' quali senza dubbio doueua esser Platone, come bene auuertisce il Carrera[e]; come nel quarto all'ondicesimo; doue con Solone, e Licurgo fra'più celebri Legislatori l'annouera. Nè punto da questi s'allontana il testimonio di Diodoro[f], che dice, fra tutti i Turij lui essere stato *ex ciuibus eruditæ scientiæ cultu spectatissimis optimum*. Non sarà dunque da stimare nè arrogante Caronda parlando in quella festa; nè men sauio perciò l'Almirante nostro, ascoltandolo.

b serm.42

c cap.27.

d cap.30.

e lib.4.

f. lib. 12.

Hor questi in veste da Filosofo, tenendo nell'vna mano, vn regolo, e coll'altra il suo tabellon mantenendo, così in atto pieno di veneratione parea, che parlar volesse col Principe sù l'entrata. *Tu legis animus*. con le quali parole, quasi come chiosando la sentenza di Cerere, mostraua; che quantunque al formare d'vn'ottimo gouerno si richieggono e leggi, che comandino, e Principe, che le faccia vbbidire; tuttauia quelle stanno in vece di corpo, e questo di spirito, che l'auuiua: e ben'egli, come che

fosse esattor seuerissimo dell' osseruanza delle leggi sue; la quale volle con la sua morte medesima confermare, se pur di lui si dee credere quel che narra Diodoro; tutta via lasciaua ancora nel Principe l' autorità di corregerle, ò dichiararle. Onde quel che sarebbe d' vn corpo di bellissime membra, e ben proportionate composto, ogni volta che rimanesse senza spirito, e vita; quel medesimo senza fallo auuerrebbe de' mutoli volumi di ben formata ragione, mancando loro l' anima del Principe, che in vigor li mantenga. Che però diceua Platone [g], douendo qual s' è l' vna mancare delle ricordate parti, minor difetto sarà nella Republica il mancamento delle leggi, che l' ignoranza del Principe; e per questo medesimo, volendo egli formare vna Republica bene ordinata, e dureuole; poco nel dettar delle leggi affaticandosi, tutta l'industria mise nel formare del Principe, come auuertì Marsilio [h], sottile osseruatore de' sensi suoi. E certo, dice Plutarco [i], togli a tua posta dal mondo tutte quante le leggi; disperdi le scritture, oue si contien la ragione della vita ciuile; manda à male, come tu vuoi, le tauole, che intagliate à caratteri imprigionan ne' marmi, ò nelli bronzi la volante giustitia: solo che tu mi lasci vn Parmenide, vn Socrate, & vn Platone; dirò io con miglior ragione vn Ferdinando, vn' Alfonso, vn Carlo, & vn Filippo; tu per certo non hai gran fatto la Republica danneggiato. Togliesti dell' acqua, ma ne lasciasti la fonte; scotesti il frutto, ma non sterpasti la radice; rimase intera la viua vena, che sempre dona dell' oro; cioè la mente del saggio Principe, il quale può far le leggi, ch' egli non truoua. Nella nostra Sicilia non direm noi, che manchino saui, & ottimi prouedimenti di leg-

g lib. de Regno.

h in arg. ad dial. de iusto.

i aduersus Colotem.

leggi, e di ſtatuti; nè che ſia per addietro mancato Principe per farli oſſeruare; ma pure, come non ogni anima è vgualmente acconcia ad animare ogni corpo; così non sò in qual maniera del preſente par ch'ella ſi prometta, più che d'altro giamai, il vigor neceſſario, per partorire la felicità, che in queſta patria par ſolamente nel titolo, e nella memoria degli huomini eſſer poco felicemente rimaſa.

Il terzo Legislatore, che ſtaua da man deſtra all'vſcita, era Diocle il Siracuſano, che per quanto me n'habbia potuto raccogliere da Diodoro [k], fù prima Capitan valoroſo. *Diocles*, dice egli, *inter populi ductores clariſsimus;* e poi poſto fine con illuſtre vittoria alla guerra Ateniеſa, ſi miſe à ſtabilire la partorita pace, con iſcriuer leggi alla patria profitteuoli. *Bello dehinc finito*, dice Diodoro, *Diocles Syracuſanis leges conſcripſit*; le quali ſparſe poi per molte altre Città del Siracuſano dominio, partorirono al loro autore tanto credito, che fù da' ſuoi compatrioti d'honor di tempio, e di diuini titoli riputato degno; nè patiron giamai, che altri le ſue leggi ò corregeſſe, ò ſuppliſſe; ma che ſolo, eſſendo per cagion di riuerenza ſcritte con fraſe antica, in più chiara forma ſi riduceſſero. Nè perche poi in progreſſo di tempo foſſer coſtretti per comandamento di Timoleonte, e di Gerone, ad accettar nuoue leggi da Polidoro, e da Cefalo; ſi poteron però giamai condurre à conſentire, d'altramenti riceuerle, che come ſpoſitioni, e chioſe delle leggi di Diocle; onde agli autori ſolamente concedettero titolo d'interpetri, e chioſatori.

[k] lib. 13.

Tal'huomo dunque ſtaua quiui aſpettando, per honorare il paſſaggio del nuouo Eroe; alquale non sò ſe per lode, ò documento, tenendo nell'vna man la ſpada, che per ſegno di pace ſtaua fitta in terra, porgea

con l'altra nel tabellon suo questo detto. *Ex vtroque*. E certo nè in miglior soggetto potea cadere la lode; nè l' auuertimento venire da più esperto Maestro: poiche quello, che quì fauellaua, era huomo non men forte nel guadagnar con l'armi alla sua patria la pace, che prudente nel conseruargliele con le leggi: e parlaua à tale, che dopo hauer pieno di spauento, e terrore l'inimica Francia, viene ad empir di letitia, e di tranquillità l'vbbidiente Sicilia: vgualmente a'nimici terribile, e piaceuole a'sudditi; giusto nella pace, inuicibile nella guerra. Da queste due conditioni traeua Homero[l] la compiuta lode del suo nobilissimo Eroe

l Iliad. 3.

Vtrunque, & Rector bonus, & bonus Induperator:

Imperciochè, si come per la conseruatione de'corpi humani non basta tenere à freno gl'interni humori, accioche vscendo dal grado lor naturale non turbino la concordia, nella quale stà posta la vita, e la salute; ma bisogna ancora difendersi dalle ingiurie di fuori, guardando che ò ferro, ò fuoco, ò altra forza nimica non l'oltraggi. Così nel conseuar del corpo politico d'vna ben formata Signoria, non dee poter bastare la peritia ciuile; che mantenendo le parti in debita vguaglianza; schifa con le ingiustitie ancora le discordie, & i tumulti popolari; ma sì pare oltre à ciò grandemente necessaria la militare fortezza, per douere sù le occasioni, ò col nome atterrire, ò con la forza rompere, que' che di fuori cercano danneggiarla. Onde ben conchiuse Polibio[n], che essendo al mantenimento delle Republiche sommamente gioueuoli la concordia in casa, e la fortezza nel campo, non è buon Reggitore, chi non le possiede amendue.

n lib.6.

Nell'vltimo luogo, cioè da man sinistra all'vscire, si vedeua il vecchio, Elionatte, Legislatore Imerese, huomo

di

di canuta prudenza, ma che in ſenil conſiglio mantenne ſempre vigore giouanile; e quì ſotto logoro manto in pouera inuoglia naſcondeua merci ricchiſsime. Eran queſte le ſue leggi medeſime, recate in ruuido volume, il quale offerendo al ſuo grand'hoſpite, diceua *En iura: ſeruata ſeruant.* Il medeſimo auuertimento diede già Apollonio Tianeo o à Domitiano Imperadore; quando dopo vn lungo diſcorſo fatto in fauor delle leggi, conchiuſe. *Hæc mihi dicta ſint de legibus, quas ſi tibi imperare non putaueris, ipſe non imperabis.* poiche queſto veramente è il muro, che difeſo difende, e rouinando tira dietro à ſe la ruina di tutti. Non ſarà volentieri vbbidito da molti, chi rifiuta di renderſi vbbidiente alla ſola ragione. Il Sole ouunque puro ritruoua, e ſenza macchia il vetro, vi dipinge ſe ſteſſo con pennello di luce; & il medeſimo fà la verità, doue s'incontri in animo di ſordidezza purgato. Onde non è marauiglia, ſe in vna eſtrema diſtantia di paeſi, e di età, ſi vegga talora ſomma vicinanza, anzi medeſimezza di ſentimenti. Eccolo in opera frà queſti buoni vecchioni, e'l nuouo Reggitore; poiche la dottrina di quelli ſi ſcorge in queſto prima oſſeruata, che vdita; che non ha luogo inſegnamento di huomo, oue la Virtù ſola è Maeſtra.

o Philoſtr. in vita Apoll. l. 8.

Così ſtaua adornato tutto quel braccio di molo; il quale il dì della Domenica ſi vide, coperto il ſuolo di fiori, sù per le balauſtrate fiammeggiare in lingue di fuoco; poiche ciaſcun de' pilaſtruoli, che diuideuan gli ordini de' balauſtri, hauea ſopra di ſe vna palla in ſembianza marmorea, con vna banderuola di ſeta, dentroui il motto della Città, ſtampato ad oro. Onde sì per la moltitudine della gente, sì per lo ſuentolare di quelli ſtendarduoli, e sì ancora per lo ſtrepito dell'onde, che ambitioſe d'ogni parte con piaceuole aſſalto batteuano l'honorato

rato edificio, parea quel tratto bollire tutto, e brillare d' insolita letitia.

CON lo sbarcatore ad angolo à squadra si congiugne l'altra parte di molo, che restando in mezzo, di quà del mar chiuso della Cala, e di là dell'altro libero del Leuante, per lungo tratto si stende alla volta della Città. Quiui, intorno à cinquanta passi lontano dalla Torre della Garita (che quel giorno era tutta dentro coperta di panni d'oro, e di fuori vestita di lieta verzura) si leuaua da terra, in altezza, dallo zoccolo fino alla Corona dell'Aquila Reale, di canne. 11. e palmi due della misura comune, con. 6. canne di larghezza per ciascun lato, la nobilissima mahina dell'Arco Trionfale.

L'opera era Corintia di lauoro, per esser quello più degli altri vago, e più ancora diceuole à personaggio, che tanto tien dell'Eroico: ripartita in due ordini, con corona di balaustri, e proportionati finimenti in cima; come si vede nell'intaglio posto sul principio, che rappresenta la prima faccia; colla quale conformandosi l'altre, se non quanto i due lati mancauano di colonne, non occorre altro dire intorno all'archittetura generale dell'opera; intendendosi assai meglio la sua dispositione per espresion di carta, che per descrittione di penna; quantumque alla sua intera lode basta ricordare il nome dell'Architetto.

Parue all'Inuentore, dapoiche dato haueua quasi vna forma vniuersal di giusto gouerno ne' quattro Legislatori, farsi innanzi a dimostrare nell'Arco, con quanto gran ragione giustisimo se'l douesse il Regno promettere dall'Almirante; prima per la virtù del sangue, e poi per quella della persona, le quali due cose assecuran

la gloria, che da vn sauio reggimento si dee attender grandissima. che perciò ripartì tutta la nobil mole in tre, come parti principali; l'vna più bassa del prim'ordine; l'altra superiore del secondo; e la terza, come che mezzana di sito, di significatione però più alta di tutte, che comprendeua il cielo interiore dell'Arco. Nella prima dispose i Capi della gran famiglia, historiandoui alcune delle più Eroiche attioni de'suoi maggiori. Nella seconda mise le virtù, che rendendo riguardeuole la sua persona, fan fregio all'antichissima nobiltà del suo sangue. Nel cielo finalmente, ch'era la terza parte, figurò la gloria immortale, che sopra tali fondamenta si leua alle stelle, esprimendoui d'attorno, con Geroglifiche forme, i mezzi più vicini per guadagnarla. Hor con qual gratia, e vigore corresse per queste membra lo spirito, infusoui dall'Autore; e con quali sensi in pitture, e parole viuamente espressi, le venisse animando, m'ingegnerò di sporre con ogni possibile breuità.

E per cominciar dalla prima. Nelle cause, che operano per necessità di natura, la misura dell'effetto è quella medesima, che regola la virtù della causa; per modo che il potere si confonde col fare; facendo sempre elle tutto quello, che possono in vna tal determination di materia, e circostanze. Hor quantunque degli huomini dir non si debba, che alcun vi sia per natura a questa, ò a quella operatione ristretto, siasi ella buona, ò cattiua; poiche l'indifferenza del giuditio, che và sempre inseparabilmente congiunta con la virtù dell'intendere, non conosce altra necessità di quella, che può da se recare la qualità dell'oggetto; & in spetie, nè à creata libertà confar si può natural necessità di ben fare, propria solamente dell'increata; nè deue il buon

Fat-

Fattore per se stesso inserire nella fattura impeto, ó mouimento al male. Con tuttociò, se legge alcuna può dolcemente sforzare l'humana libertà, ad appigliarsi spontanamente delle due proposte più à questa parte, che a quella; ella, per mio parere, dee esser solamente quella, che stà fondata nell'obbligatione del sangue. poiche questa con l'istess'huomo si crea, con lui esce alla luce, s'alleua, cresce, e viene à maturità; Impercioche se molto vale ad ageuolar la fatica della virtù, e del virtuoso operare, la buona dispositione di natura; che consiste in vna certa misurata giustitia di organi, & istromenti corporei, bene adatti ad imprendere, & eseguire le opere di virtù; chi negherà, che questi più acconci non sieno in quegli huomini, che d'antica, e virtuosa stirpe discendono? poiche in essi la sottigliezza del sangue, communicato col generare, mena abbondanza maggiore di spiriti nobili, & ardenti; i quali, ad ogn'interna deliberatione assistendo, destano alti pensieri, e col porger di vigorosi partiti, spianano al tutto la strada alle magnanime imprese. Forse dell'altre piante può in molte seminature degenerare il seme, e perdersi la virtù; ma in questa, che per hauer tanto del diuino, non patisce onta dal tempo, parmi poter, senza timor d'inganno, liberamente affermare, che, doue non manchi la debita cultura, non può scemarsi per lunghe generationi il natiuo vigore. Che perciò, non douendosi lode, altro che alla virtù, tutto dì veggiamo negli huomini lodata l'antica nobiltà, come caparra, ò materia di virtù. E gli antichi, qualora vedeuano in alcuno la virtù dar nell' Eroico, e sopra humano, riferiuano il colmo di quell'altezza nella perfettione del sangue, stimandolo disceso di schiatta diuina. Che se al terreno d' vn'ottima natura tu aggiugner vorrai la bontà del se-

me-

me de'dimestici esempi, inaffiato col latte, e con l'istruttion puerile sollecitamente coltiuato; se metterai la sperienza del comandare, non meno antica, che quella stessa del viuere; se l'altezza de' maneggi, primo oggetto de'fanciulleschi pensieri, e prima materia della lingua balbettante; se la fama de'suoi, che seminata in solchi di marmi, e bronzi, render si vede frutto di gloria immortale; se la natural proprietá di non lasciarsi torre di mani l'hereditaria virtù, per tante fibbre abbarbicata nella famiglia, quanti in essa s'annouerano huomini segnalati; se'l diletto di ritrarre in se stesso le imagini de'suoi progenitori, e da' dimestici originali ricauare i lineamenti d'vn'ottimo Principe; cose che tanto ageuoli sono, e quasi proprie de'nobili; quanto a gli altri difficili, & aliene; io non dubito, che tu non sia per conchiudere, esser ne'nobili vna cotal necessità, che con doppia forza, naturale, e morale a ben far gli costrigne; quanto può libera volontà lasciarsi da natura, e da ragione sforzare. Alche mirando Teseo, e Solone [p], la sola nobiltà ammisero al gouerno della Republica Ateniese; il medesimo ordinò [q] Romolo per la sua Roma, e del non hauerlo fatto portarono i Lacedemoni con molte, e graui sciagure pena assai manifesta, come afferma il Filosofo [r] Ben disse il medesimo, di questo fauellando, appresso Stobeo [s], grande veramente essere la forza del nascimento, che con occulti tratti và nel parto esprimendo le virtù de'parenti. Onde Plutarco, appresso il medesimo, conchiuse. *Latentia quædam principia, & semina virtutis in generatione liberis communicari, vt Telemacho Vlysis, de quo Homerus claro vocabulo dixit. Instillata Patris virtus tibi: tamquam assereret ad paucas seminum guttas paternæ virtutis bonum confluere*; & Oratio [t] dà per impossibile, che da gran Padre

p Plut. in Thes. & in Sol.

q Dion. Halic. Ant. Rom. 2.

r lib. 2. polit. c. 9.

s sent. cap. 86.

t lib. 4. Od. 4.

dre nasca vile figliuolo,

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ columbam.

u 3. de leg.

Et à dire il vero non s'ingannò punto Platone[u], quando frà le condittioni del comandare, se non la prima, almen dietro alla prima richiese subbito quella di antica nobiltà. Troppo brieue carriera è quella d'vna sola età, per giugnere al pregio d'vn perfettissimo Reggitore; onde fà di mestieri, che altri anticipi il corso negli anni de' suoi maggiori; mettendo a suo conto lo spatio da gli auoli guadagnato. La palma, che la sua vita misura con secoli, secoli parimente richiede per venire alla sua perfettione; e l'Elefante, che non si contenta della grandezza comune, dilata ancora nel suo concepimento i termini della formatione comune. Così la virtù del gouerno non può ad vna sola vita ristrignere la sua ampiezza; onde bisogna, che per molte stendẽdo le sue radici, do po secoli intieri meni frutto ne' posteri, quella, che negli auoli cominciò à germogliare.

Hora per dimostrare a' popoli à quanti fosse l'Almirante obligato d'asicurar le loro speranze, e quali fossero gli esattori dimestici, ch'ei tiene della virtù nel gouerno presente; dispose l'Inuentore in questo prim'ordine alcuni de' suoi antinati, che tutti, son bisognati più di noue secoli per capirgli la Spagna. E perche molte sono le Prouincie, nelle quali tiene la Casa dell' Almirante viue attinenze di stati, e parentele: perciò le quattro facciate dell' Arco assegnò egli à quattro principali paesi, cioè la prima dell'entrata, che guarda la Tramontana, alla Sicilia; che come antico Conte di Modica, e suo nouello Principe il riuerisce.

L'al-

L'altra dell'vſcita, che rende al mezzogiorno, diede alla Caſtiglia; dou'egli tiene il Ducato di Medina di Rioſecco, la Contea di Melgar, con altri ſtati. Nella terza, che ſtà volta al Leuante, miſe la Catalogna; per la Signoria, che vi tiene della Caſa Cabrera, con le Viſcontee di Cabrera, e di Vaz, a quella appartenenti. L'vltima, che rimira il Ponente, fù data all'Italia, per la communication, ch'egli v'ha, del ſangue Colonneſe per via dell'Eccellentiſsima Signora D. Vittoria Colonna, ſua degniſsima madre.

ADVNQVE nella prima faccia, ſopra la chiaue dell'Arco ſi vedeua in vn gran tabellone, finto di pietra di paragone, con fregi intorno di marmo bianco, meſſa a color d'oro queſta Inſcrittione.

D. O. M.

Ioanni Alfonſo Henriquez de Cabrera Motycenſium in Sicilia Cõmiti. ſuo ſatis nomine inclyto.

S. P. Q. P.

Sicularum vrbium Caput. Patriæ Felicitatis Inſtauratori. ſuis dudum & votis & commodis expetitam Imparis Imperij Fauſtitatem.

A. O.

A' grandi Eroi ſerue di ſomma lode il nome; e perche ben conoſce la Sicilia quanto ſia queſto gouerno inferiore a' meriti della perſona, con gran ragione tutto al ſuo deſiderio, & vtile lo riuolge; ſapendo queſta eſ-

ſer la ſomma gloria,di chi abbonda di titoli glorioſi,non cercar ne' gouerni altro auanzo, che quello de' vaſſalli.

Teneua queſta prima faccia due colonne per lato alte palmi 25. al terzo rabbiſcate, e ſcannellate nel reſto, con capitello a viticchi,e foglie d'Acanto, come ſi vede nel diſegno. Frà le due di man deſtra ſtaua vna ſtatoa di ſtucco alta palmi 11. (e la medeſima era la miſura dell'altre ſtatoe del prim'ordine) la quale rappreſentaua la noſtra Sicilia in forma di Regia matrona, con Real corona ſul capo, pregio antichiſsimo di queſt'iſola, auanti ancora, che il gran Ruggiero ſe ne'ntitolaſſe Rè; con le ſolite ſpighe nelle mani, e col tregambe a'piedi. Quello ſpatio, che frà colonna,e colonna reſtaua libero fino all'architraue, era leggiadramente occupato da vn tabellone biſlongo in moſtra di pietra di paragone ſcritta ad oro; dentroui queſte parole della Sicilia all' Almirante.

Age iam Siculorum Imperium lætus capeſsito. Solisque inſulam Sol ipſe inuiſere ne dedignator. Tuis confota radijs in priſtinam ſe virtutis felicitatiſque laudem facile vindicabit.

Che queſta ſia ſtata detta dagli antichi Iſola del Sole è troppo noto a ciaſcuno, che vide mai coſa d'antichità: forſe perche i due principali effetti del Sole di render feconda la terra, fuori del neceſſario nutrimento, e dentro di pretioſi metalli, e pietre di vaga viſta, più che in altra parte d'Europa, nella Sicilia ſi truouano. Hor' altro Sole ella mira per ſuo fecondante pianeta: nè può egli

egli sdegnare di visitar quell'Isola, che da'suoi raggi attende di rihauere la sua antica ricchezza, e fertilità. E già se ne cominciano auanti tratto a vedere gli effetti nell'abbondante raccolta di quest'anno.

Dall'altro fianco frà le due colonne s'alzaua la statoa di D. Bernardo di Cabrera, primo di questa Casa, che possedesse la Contea di Modica, stata innanzi de'Chiaramontani: huomo e per se stesso, e per gloria da'suoi maggiori hereditata, chiarissimo; di cui appresso daremo più distinta notitia. Di così nobil pedale era rimaso solamente vn piccolo ramucello, poiche, morto del 1517. il Conte D. Giouanni terzo, era la Contea ricaduta in D. Anna sua figliuola, e di D. Anna Moncada sua moglie: la quale però, maritandosi nel 18. in D. Luigi Enriquez, sesto Almirante di Castiglia, con felice innesto fece sul tronco degli Almiranti rifiorire la gloria de'Cabreri; lasciando in quella Casa con gli ampissimi stati di Sicilia, e Catalogna, ancor l'inclito nome. Tutta questa grandezza per suo valor guadagnata, proferiua D. Bernardo al suo gran nipote, dicendo dal suo tabellone, con lettere a sembianza d'oro in pietra di paragone (che tali eran tutti i tabelloni; così li quattro grandi, che stauan sopra le chiaui degli archi, vno per faccia; come gli otto minori, che sopra le otto statoe si vedeuano) le parole dunque di D. Bernardo eran queste.

En tibi quodcunque hoc est nostra virtute partum. Maiora certe moliebatur animus si fortuna adfuisset. At ne defuisset quidem si Te præsaga tantum Nepotem agnoscere potuisset.

Al-

Alludendo all'altezza de'suoi Pensieri: quando per via del matrimonio, che lungamente pretese con la Regina Bianca, si volle stabilir nel gouerno, e mettere etiamdio in isperanza della Corona di questo Regno: ogni volta che per la solitudine della Casa Reale, spenta in Maria, & in Martino, giusto si giudicasse di venire a nuoua elettione di Rè. nelle quali pretendeze, non punto sconueneuoli alla grandezza dell'animo, e della Casa sua, si gouernò egli in maniera; che senza vscir dall'vfficio di buon vassallo, tentò d'aprirsi al Regno la strada; e quando chiusa la vide per la dichiarata giustitia di Martino il Vecchio, non tardò punto di rendersi alla ragione; grande vgualmente così in vsar la forza, mentre fù dubbia la ragione; come in lasciarla, quando la sentì dichiarata. Sò che alcuno scrittor Siciliano, troppo diuoto a'ceneri de'Chiaramontani, scrisse questa historia con alquanto d'animosità: ma la verità se n'è poi richiamata alle penne de'Catalani, & Aragonesi, a'quali io mene rapporto.

Nel basamento, che correa sotto le statoe, erano due imprese dipinte, vna corrispondente alla Sicilia, e l'altra à D. Bernardo. La prima era d'vn Sole, che dall'humida terra leuando con la virtù de'suoi raggi gran copia di pregno vapore, diceua. *Meliora reddam*. per dinotare, che il nostro buon Principe, come aguisa di Sole con lo splendor del suo chiarissimo merito tira à se l'animo, l'affetto, e la riuerenza de'sudditi; e con aggradimento cortese in alto gli solleua; così la singolar sua beneficenza, quei medesimi ossequij fà che loro ritornino conuertiti in abbondante pioggia di gratie, e di fauori. E non è quì da temere, che ò troppo caldo di superba grandezza, ò souerchiante vento di strana passione, gli disperga, ò diuori. La seconda poi mostraua

ua vna Seleucide, che mettendo in fuga vn grande efercito di cauallette, difendesse dalla loro voracità vn gran campo di mature biade, col breue *Non sibi*. Notissimo è il beneficio [x], che questo vccello fa a'popoli dell' Egitto, non dissimile à quell'altro dell'Ibi [z], che i medesimi popoli difende da'serpenti. Egli sul tempo del maturare, quando in dense nuuole si calano su le biade le fameliche cauallette, entrando per entro le folte squadre, rompe l'infame efercito, nè cessa finche parte diuorate col becco, e parte vccise con l'ale, e l'altre messe in volta coll'impeto del volo, non rende libero il campo da quella peste volante. Non saprei però indouinarmi, se volesse l'autore alludere più tosto all'antica virtù del Cabrera, che rotti i Chiaramontani, e disfatte le forze degli altri congiurati, conseruò il Regno al Rè Martino: spendendo gran parte del suo proprio patrimonio per arricchire il suo Rè: ò pure alla presente speranza di veder cacciate dall'Almirante le maligne locuste, che rosecchiando in disseruigio del Rè, & in danno del Regno, le fatiche de'popoli, rendono al tutto vana l'industria loro, e la fertilità del paese.

x Plin. lib. 10 c. 27.
z Id. lib. c. 28.

CORRISPONDEVA à questa in tutti gli ornamenti l'altra faccia, che riusciua al mezzo giorno, e da noi fù detta di sopra dell'vscita; e dall'Autore assegnata al Regno di Castiglia. Quiui nel gran tabellone si leggeua questa inscrittione.

D. O. M.

Ioanni Alfonso Henriquez de Cabrera. Fori Egurrorum Duci. Summo Atlantici Ibericique

ma-

maris Præfecto. in Siciliam cum Imperio abeunti. vtriusque Castellæ suspirium votumque sospitale.

Nella quale, lasciando gli altri titoli, & vffici, ch'egli tiene in quel Regno; si fà solamente mentione de'due più principali: cioè del Ducato di Medina di Riosecco, e del grande Almirantado di Castiglia. Fù Medina di Riosecco ne'tempi così de'Romani, come degli Arabi Città celebratissima, e capo di quelle genti, ch'eran detti Egurri; ond'ella fù da'Latini chiamata *Forum Egurrorum*, perche quiui concorreuano sì per la residenza de'magistrati, che vi teneuan ragione; come anco per l'ageuolezza de'traffichi, tutte l'altre ville e castella di quella natione; come ben dimostra quel nome di Forum. e che il medesimo honore habbia poi ritenuto etiamdio nel tempo degli Arabi; il dimostra parimēte l'appellation di Medina; poiche Medine si diceuano in quella lingua le Città di ragione; oue presedeua il sommo magistrato della Prouincia. Ma come ella fosse poi venuta sotto il felice dominio degli Almiranti, il mostreremo più auanti. L'Almirantado poi, che per eccellēza si chiama Grande, in che grado di honore sia sēpre stato nella Corona di Castiglia, chi non sà, può raccorlo dalla gran necessità, che quel Regno tiene della guardia de'due mari, Atlantico, & Ibero; e degli auanzi, che ha fatti quella corona per via di mare: inoltrandosi di là da'confini del conosciuto mondo, con l'Imperio, e con l'armi. Di questo ancora mostreremo quì sotto l'origine, & il mantenimento nella Casa Enriquez. Nel resto poi quello, che quì s'accenna, del dolor grande

di

di tutto quel Regno nella partenza dell' Almirante; ben sanno coloro, che con gli occhi videro il concorso de' popoli lagrimanti, & vdirono con gli orecchi le dolorose querele della perdita di sì gran personaggio; non essere dall' Autore finto, come poeta, sul verisimile; ma, come historico, rapportato dal vero: quando, vincendo col desiderio del Real seruigio, la natural tenerezza, fù veduto l' Almirante confortare i popoli, & insegnar loro conl' esempio, come in fedeli vassalli debbono i naturali affetti sagrificarsi tutti all' vbbidienza del Padrone.

Le statoe, che adornauano questa faccia poste frà le colonne, erano da man destra Castiglia, e da sinistra D. Alfonso Enriquez fondator della Casa. Quella in Reale arnese, con l' vrna del suo gran fiume a' piedi, non molto lieta in vista, hauea di sopra nel suo tabellone scritte queste querele.

Est aliquid auitus sanguis. En mihi Te Sicilia. Auia Matris e complexu rapit. Nimirum Phœbus ipse dum properat suum tacitus in Orientem redit.

Credimus, an qui amant ipsi sibi somnia fingunt? Forse così fù, ò almen così a noi gioua di credere; che al caldo sprone del comandamento Reale s' aggiugnesse ancora qualche piccolo stimolo dell' antico sangue, ch' ei tiene della Sicilia; per riuedere in essa le memorie de' Cabreri, viui solamente nel nome degli Almiranti. Del che come noi godiamo, così ne sospira nel suo abbandono Castiglia. Riconsolasi

pure con la forza del ſangue, che ritenendo talora il corſo della gloria altroue cominciato, ſene ritorna al fonte, come nel ſuo più frettoloſo andare fà il Sole in Oriente.

Ma Don Alfonſo in habito di guerriero, col baſtonetto del gouerno maritimo in mano, così parlaua.

Proh quanta vno in nepote
ſurgit gloria. Non ſatis vna
eſt patria non vnum mare.
Ah ne virtutis curſum breui-
or detineat meta.

Ved'egli, e gode di vedere, fuori de' confini della patria andar nel ſuo nipote la gloria del ſuo nome: e dal Mare Spagnuolo ſtenderſi il ſuo dominio per le maremme rimote della Sicilia, E di vero non conueniua che sì chiara virtù ſteſſe riſtretta a' termini, per ſe veramente ampiſsimi, ma però auguſti all' ampiezza di tanta gloria, di vna ſola ſua patria, e di vn ſol mare: ma che allargando la meta al corſo ſuo, ſi ſtendeſſe al pari dell' Imperio Spagnuolo.

Queſti fù il primo, che, laſciando il cognome, non già però l' animo, e i coſtumi Reali; ſi fè chiamare d' Enriquez; forſe in memoria del Rè Enrico Secondo, fratello di ſuo Padre. La qual famiglia, perche s' intenda ſopra quali fondamenta ſi ſia tanto inalzata dentro, e fuori della Caſtiglia; non ſarà per auuentura mal fatto di rinuenirne le fonti, e da quelle per indubbitati canali corriuare il chiariſsimo ſangue fino al noſtro Almirante.

Da

Da poi che l'inconſiderato sdegno del Conte Giuliano; volendo con publiche rouine vendicare le ingiurie priuate; hebbe con la morte del Rè Roderico ſpento l'antico Regno de'Goti nella Spagna: non tardò molto la feconda radice a metter nuoui rampolli più vigoroſi, e lieti per ripararlo: poiche in vn tempo medeſimo, cioè nel 712. ò al ſommo, ſecondo Vaſeo[a] nel 716. videro le montagne d'Aſturia il gran Pelagio, & i Perenei mandarono il valoroſo Garſia Ximenes. de'quali il primo, eſſendo ò fratello[b], ò almeno ſtretto parente[c] di Roderico vltimo Rè de'Goti; raccolte le infelici reliquie del barbaro furore de' Mori, per quelle balze diſperſe, e fatto fronte all' inimico gia vincitore, e poſſente, il cacció dell'ingiuſto poſſeſſo, fondando il nuouo Regno di Lione. L'altro, Goto parimente di ſangue; come vuole Vaſeo[d], contra l'opinion di Mariana[e]; ereſſe con le vittorie riportate da'Mori il Regno di Soprarbe: da'quali due, come da loro fonti, s'originaron poi in proceſſo di tempo tutti gli altri Regni di Spagna.

a in Chronico

b Rod.Sā. p.1.c.11. & p.2.c.1.

c Vaſeus.

d in Chrō.

e lib.8.c.1.

Hor come da queſti Eroi diſcenda, per lunghe ſucceſsioni di potentiſsimi Rè, la Caſa dell'Almirante, veder ſi può nelle hiſtorie de'due Roderichi, Sancio, e'l Toletano; di Alfonſo da Cartagena; di Luca Tudenſe; di Mariana, Vaſeo; Surita; & altri ſcrittori delle coſe di Spagna: ond'io raccolgo la diſcendenza per via de'Rè di Lione in queſta guiſa.

Ormiſenda figliuola di Pelagio; hauendo, per morte immatura del giouinetto Froila, hereditato il Regno di Lione; il laſciò poi, accreſciuto della Caſtiglia, e Galitia, per virtù d'Alfonſo il Catolico ſuo marito, a Froila, figliuolo comune; ma ſuccedendo poi l'vn dopo l'altro tutti gli altri fratelli, ſolo Vimarano ne fù

esclusο, per frode del bastardo Moregato. Non andó però molto, che ritornando la corona in Veremondo, figliuolo di Vimarano, parue che nel sepellito seme di lui germogliasse dinuouo il sangue di Pelagio. Rinuntiò veramente Veremondo lo scettro ad Alfonso il casto suo cugino; ma essendo questo morto senza figliuoli, ritonò il fiume nel letto suo, e fù in sua vece posto nel soglio Ramiro, figliuolo di Veremondo. Felicitò l' Apostolo S. Giacomo le armi di costui, fino a fare inondar del sangue Moro le riue del fiume Aluenda: & egli con la corona lasciò l' odio contro à Mori ad Ordonio suo figliuolo: e questi accresciuto di Salamanca il diede al suo figliuolo Alfonso III. di tal nome, e primo fra' Rè di Lione, che per valor meritasse il cognome di Grande. Figliuol d'Alfonso fù Froila II.; e di questo, Ramiro parimente II.; e di Ramiro, Ordonio III: che soggiogata la Galitia, portò le sue arme vincitrici fin sotto Lisbona. Ma Veremondo II. assai noto per le rotte riceuute, e date ad Almansorre, fù figliuolo d' Ordonio, e padre d' Alfonso V. dal quale nacque Sancia, che per morte di Veremondo III. suo fratello, trasferì il Regno di Lione in Ferdinando, figliuolo di Sancio di Nauarra, suo sposo. Questo Ferdiuando, per le ragioni di Eluira sua Madre, succedette nella Contea di Castiglia, e solleuolla à titolo di Reame; e per conto di Sancia fù anche Rè di Lione, di Asturia, e di Galitia: onde per l' ampiezza del dominio fù detto Imperador delle Spagne, e per eccellenza di virtù fù cognominato il Grande. I Regni, che in lui per fortuna s' vnirono, per sua disposition si diuisero ne' figliuoli; ma tosto in vn di loro, che fù Alfonso VI. ricongiunti, ricaddero in Vrraca figliuola del detto Alfonso, e madre di Alfonso

VII.

VII. al quale li cedette, diminuiti di quella parte di Galitia, che hoggi ſi chiama Portogallo, data in dote dal VI. Alfonſo, con la figliuola Teraſia ad Enrico Conte di Lorena; il qual ramo, diuelto dal ſuo antico pedale, crebbe poi nel fioritiſsimo Regno di Portogallo. Alfonſo VII., detto egli parimente Imperador di Spagna, diuiſe la ſeconda volta i Regni di Lione, e Caſtiglia ne' ſuoi figliuoli, Sancio, e Ferdinando; ma il cielo con particolar prouidenza ne' di lui nipoti gli ricongiunſe. Imperciochè la corona di Caſtiglia; paſſando da Sancio in Alfonſo VIII. ſuo figliuolo; e da queſto nel figliuolo Enrico; e per immatura morte di lui, nella ſorella ſua Berengaria: per queſta venne dinuouo nella Caſa di Lione; poiche Alfonſo IX. di Lione, figliuolo che fù di Ferdinando II., e nipote d' Alfonſo VII., caſato con Berengaria, fece Ferdinando III., herede dell'vno, e l'altro Regno, celebratiſsimo per pietà, e valore; onde con l'aggiunto di Grande accompagnò parimente quello di Santo. Da Ferdinando nacque Alfonſo X. il ſauio, il quale aggiunſe alla corona il Regno di Murtia, con le Contee d' Algarbe, e di Niebla; ma quella d' Algarbe, data da lui in dote con Beatrice ſua figliuola ad Alfonſo di Portogallo, accrebbe quella Corona d' vn nuouo titolo di Reame. Non fù molto lodata la tenerezza di queſto Rè con Dionigi figliuolo della ſua Beatrice, in gratia del quale rilaſciò l' omagio, ch'eran ſoliti fare a que' di Caſtiglia i Rè di Portogallo, di preſentarſi alle Corti, e di mandare in lor ſeruigio contra i Mori 300. ſoldati ad ogni ſemplice richieſta. Paſsò poi il Regno à Sancio IV. figliuolo d' Alfonſo: e quindi à Ferdinando IV. figliuolo di Sancio; dal quale venne finalmente in Alfonſo XI. generato à Ferdinando da Coſtanza figliuola del Rè

Dionigi di Portogallo. Questo fù quello, che vinti sotto Tariffa i Rè Almoazen di Benamarino, e Iuzef di Granata, e ricuperata Algezira, con altre assai terre occupate da' Mori; nell' assedio di Gibraltar morendo di peste, lasciò di se, frà gli altri, due Illustrissimi figliuoli, nati entrambi ad un parto [e]: cioè D. Enrico Conte di Trastamara, poi glorioso Rè di Castiglia, per le sue alte maniere detto il nobile; e D. Federico Maestro di S. Giacomo, a cui ruppe, con la vita, il corso delle sue nobili imprese la crudeltà del Rè Pietro suo fratello, dopo la conquista di Iumiglia.

e Lop. de Haro. t. 1. Geneal. l. 1. c. 3. & Garib. lib. 14. c. 9.

Di D. Federico dunque fù figliuolo quel D. Alfonso, che in memoria del Rè D. Enrico II. suo zio pigliando il nome d'Enriquez, diede principio alla Casa degli Almiranti; essendo egli stato il primo di questo sangue, che detto fosse per preminenza, ò d'vfficio, ò di persona, Almirante Maggior [f] di Castiglia; della quale fù egli mente ne' consigli, e lingua ne' parlamenti, come si vide in Segouia [g], & in Madrid. [h] Nè al Regno solamente, ma al medesimo Rè D. Gio. II. fù egli in vece d' intelligentia motrice; mentre i discordi mouimenti degl' Infanti Aragonesi furon dati à corregere alla prudenza di lui. [i] L'infermità, ch'egli hebbe nella Città di Toro, diede al Rè materia di mostrargli la sua beneuolenza, con le spesse visite, e con la conferma dell' Almirantado, & altri priuileggi, in vno de' suoi figliuoli [k]; & a lui occasione di vsare in suo prò la prudenza, molti anni adoperata à prò degli altri; poiche preuedendo la tempesta, che la nuoua Luna, comparsa nell' orizonte della gratia Reale, minacciaua; afferrò auanti tratto il porto nel Monasterio di Guadalupe [l], donde mandò poi l'anima in cielo, & il corpo nella sua S. Chiara di Palenza. Da questo tronco l'vn ramo propagò la Casa

f Cron. D. Gio. ann. 19. c. 273.
g Crō. ān. 7. c. 9.
h Ann. 19. c. 273
i Crō. ān. 20. c. 299.
k Crō ān. 27. c. 84.
l Crō. ān. 27. c. 84.

ſa degli Almiranti, che fù Federico; e l'altro, che fù Enrico, fondò quella de' Conti d' Alba d' Aliſte.

D. Federico adunque per conceſsion di Giouanni II. fatto II. Almirante di Caſtiglia, hereditò dal padre gli ſtati di Medina di Rioſecco, di Melgar, Rueda, e Manſiglia, de' quali fù intitolato Conte; e per merito ottenne la Città di Tariffa [m]. Difeſe con 2000. lance [n] le frontiere del Regno contra gli Aragoneſi; e con 500. corſe ſopra il Maeſtro d' Alcantara in Alburqueque [o], & in Alcantara guardò la prigionia dell'Infante D. Pietro [p] Già D. Aluaro di Luna hauea riuolto il mare di quella Corte; quando il buon nocchiero, non potendo ſchifar la tempeſta, corſe lunga fortuna, ſenza mai rompere in ſcoglio, nè di viltà cedendo, nè di fellonia tralaſciando il ſeruigio del Re. Ma quanto errante foſſe il corſo di quella Luna, ben ſi ſcoperſe al fine; il quale giuſtificò gli sforzi di D. Federico, più fauoreuoli al Rè, che i finti oſſequij del priuato infedele. In Villabragima [q] ſposò D. Gio. ſua figliuola con D. Giouanni Rè allora di Nauarra, e poi ancor d' Aragona; la quale il fece poi auolo di Ferdinando il Catolico, e biſauolo di Carlo V. ſuo nipote. Degli altri figliuoli D. Alfonſo [r] ſuccedette a lui nella Caſa. D. Pietro fù Adelantado maggior d' Andaluzia, e fondò la Caſa de' Duchi d' Alcalà e Marcheſi di Tariffa. Ma D. Enrico fù Almirante di Sicilia, e Signor della Citta di Baza, e delle ville Orze, Galera, Cortes, Serra di Filabres, Seneſcaſtro, Luca, e Nena.

m Lop. lib. 5 c. 8.
n Crō. an. n. 29 c. 118.
o Ann. 32 c. 227.
p Ann. 32. c. 231.
q Ann. 44. c. 51.
r Lon. lib. 5. c. 8.

D. Alfonſo Enriquez III. Almirante per conceſsion di Enrico IV. e II. Conte di Melgar, ſeruì con molta fedeltà, e valore in molte occaſioni il Rè Catolico D. Ferdinando ſuo nipote,

D. Federico Enriquez figliuolo di Alfonſo. IV. Almi-

mirante creato per lo Rè D. Federico ſuo cugino; e III. Conte di Melgar, fù parimente Conte di Modica[s] per lo matrimonio fatto con D. Anna di Cabrera, figliuola del Conte D. Giouanni, che fù nipote di D. Bernatdo primo conquiſtatore, e figliuolo del Conte D. Bernardo Giouanni; & allora per la morte del fanciulletto Giouanni ſuo fratello, era rimaſa Conteſſa proprietaria di Modica, e Signora della Caſa, e ſtati di Sicilia, e Catalogna. Nel poco aggradimento riſplende più la fedeltà del ſeruigio; onde è da ſtimarſi molto quel che fece l' Almirante D. Federico al Rè Filippo il bello[t], ſtandogli ſempre alla mano, perche non cacciaſſe dal gouerno la Regina Giouanna, proprietaria di Caſtiglia, in tempo, che i Fiamenghi l' addimandauano, & i Signor Caſtigliani non ardiuano di negarlo. Ma il ſeruigio poco conoſciuto dal Padre, fù dal figliuolo Carlo debitamente aggradito. Imperciochè oltre al Toſone, che di ſua mano gli diede in Barcellona[u]; fin da Bruſcelles gli mandò patente di Gouernatore, e Vicerè di Caſtiglia, e di Nauarra, inſieme col Cardinale Adriano, e col Conteſtabile D. Enrico di Velaſco[x]. Quanto egli foſſe di violenze nimico ben lo moſtrarono le fatiche durate, prima in mettere in acconcio con Ferdinando i Signori alterati[y]; e poi gli temperati conſigli vſati nel comporre i tumulti delle Comunità di Caſtiglia[z]. ma biſognò pure alla fine metter campo nella ſua Medinà[a]; dou' egli entrò, riceuuto da tutti i Grandi, che ſi teneuano per lo Rè, con gran feſta; vſcendogli tutto l' eſercito incontro in ordinanza di battaglia[b]. In Medina parue che ſi vedeſſe al quanto riſtorata l' autorità Reale per tutto sbattuta; ma era pure per rimanerne eſſa diſtrutta, ſe la prudenza della Conteſſa D. Anna non mandaua altro-

ue

s Sur. tomo 4. lib. 20. c. 14.

t Surita nell' hiſt di Ferd. il catol. lib. 7. c. 10. 11. 15.

u Prud. Sand. nella vita di Carlo v. lib. 3. §. 32.

x Prud. lib. 6. §. 19. lib. 7. §. 3.

y Sur. hiſt. Ferd. lib. 7. c. 35.

z. Prud. l. 7. §. 9. 22. 34. lib. 8. §. 2. 3. lib. 9. §. 5. 15.

a Prud. lib. 6 §. 35. lib. 7. § 12.

b lib. 8. §. 2.

ue l'hoste, che la cingeua[c]. Conobbe Vagliadolid la sua benignità nelle replicate lettere, con le quali la tentò di rimettere nel diritto sentiero[d]; sperimentò poi la sorza nella rotta delle sue genti in Viglialar[e]; e finalmente prouò la magnanimità nel gratioso perdono, che le ottenne dall'Imp.[f] Huomo per ogni parte felice, se hauuto hauesse dalla Contessa herede della sua felicità.

c lib. 8. §. 6.
d lib. 7. §. 9. 15. lib. 8. §. 30.
e lib. 9. §. 20.
f lib. 9. §. 23.

D. Ferdinando Enriquez fratello di D. Federico. V. Almirante, creato da Carlo V. e. IV. Conte di Melgar fù ancora primo Duca di Medina di Riosecco[g], per titolo cō cessoli da Carlo sopra lo stato antichissimo di sua Casa.

g Lop. lib. 5. c. 8.

D. Luigi Enriquez figliuolo di D. Ferdinando. VI. Almirante, per gratia di Carlo Imperadore. II. Duca di Medina di Riosecco, e V. Conte di Melgar. In Villabragima sposa D. Anna di Cabrera, e Moncada, Contessa proprietaria di Modica, figliuola del Conte Giouanni, vltimo de' Cabreri; cugino che fù dell'altra D. Anna di sopra ricordata. Veramente fatale era il Contado di Modica alla Casa degli Almiranti, che vscitone vna volta per la sterilità d'vn'Anna, già in quest'altra rientra con vgual merito, ma con miglior fortuna di D. Luigi, che di queste nozze hebbe.

D. Luigi Enriquez di Cabrera VII. Almirante per fauor di Filippo II. III. Duca di Medina. III. Conte di Modica, e VI. di Melgar. il quale dopo molti seruigi fatti al Rè Catolico fù da lui armato Caualiere del Tosone. Lasciò di se.

D. Luigi Enriquez di Cabrera VIII. Almirante. IV. Duca di Medina, IV. Conte di Modica, e VII. di Melgar; Questi, essendo ancor giouanetto, casossi con D. Vittoria Colonna, figliuola di Marc'Antonio, gran Contestabile del Regno di Napoli, Principe di Tagliacozzo,

e Duca di Paliano. E certo haurebbe con l' immatura morte troncato le ſperanze di tutta Spagna; ſe cadendo nel fior degli anni, laſciato non haueſſe degniſsimo ſucceſſore; in cui riſplender poteſſe la chiarezza dell' vno, e l' altro ſangue.

Fù queſti l' Illuſtriſ. & Eccellen. Signor D. Gio. Alfonſo Enriquez di Cabrera IX. Almirante di Caſtiglia, Duca di Medina di Rioſecco, Conte di Modica, di Melgar, di Colle, d' Oſona, Viſconte di Cabrera e di Vas. Signor d' Alcamo, Caccamo, e Calatafimi, e di altre aſſai terre in Sicilia,& In ſpagna.Commendator di Pietra buona nell'ordine d'Alcãtara, Gentilhuomo di Camera di S.M.,venuto vltimamente Vicerè, e Capitan Generale in queſto Regno di Sicilia, per rinouar in eſſo la felicità prouata ſotto i gouerni di Marc' Antonio Colonna ſuo auolo, e del Duca d' Alburqueque ſuo cognato.

Ma da quella di Lione paſſando alla nobiltà di Nauarra; chiara coſa è, il noſtro Almirante, per via di Ferdinando primo,diſcendere da quel Garſia Ximenes,primo Rè di Soprarbe; al quale ſuccedette il figliuolo Garſia Ennico, che fù detto Rè di Pamplona; laſciando l' accreſciuto Regno al figliuolo Fortunio, che fù vno de' Principi, che diedero la memorabile ſconfitta a Carlo Magno in Rocenſualle; il cui figliuolo Sancio Garſia dopo molte prodezze, morì combattendo contra Maomade Rè di Cordoua. Di Sancio penſa il Mariana [h] che foſſe figliuolo Ennico Ariſta, hauendo per fauoloſo l'interregno frameſſoui dagli ſcrittori Nauarreſi; nel cui tempo ſotto nome di Foro di Soprarbe, nacque il nuouo magiſtrato popolare, che fù in proceſſo di tempo chiamato Giuſtitia d' Aragona [i]. Da Ennico nacque Garſia III., che diſteſe il Regno verſo Aragona. Da Garſia Sancio II. detto Auarca, notiſsimo per le fa-

h lib. 8. c. 1.

i Vaſeo nel Cron. all' anno 839.

ſauole, che intorno vi finſero i Nauarreſi, rifiutate dal Mariana[k]. Corſe queſti vittorioſo per le montagne di Auca, fino ad Oſca, e Tudela; quindi riuolſe l'arme in Biſcaia, e poi in Ripagorſa, facendoſi padrone dell'vna, e dell'altra Prouincia; paſsò di là da' monti ad occupar la parte di Nauarra, che s'apparteneua alla Francia; donde ſi calò poi à volo à ſoccorer Pamplona, & vltimamente ſi fece armato, e vincitore veder ſopra le mura di Saragoza; piantandoui là appreſſo vn forte del ſuo nome[l]. Garſia IV. fù figliuolo di Sancio II. e Padre di Sancio III. detto il Maggiore, che con ſuperbo titolo fù chiamato Imperador delle Spagne, in cui s'vnirono gli ſtati di Caſtiglia, e d'Aragona, con la corona di Nauarra. Queſti fù padre di quattro Rè; poiche laſciò à Garſia il Regno di Nauarra; à Sancio quel di Soprarbe: Ramiro fece Rè d'Aragona: e Ferdinando Rè di Caſtiglia; per la cui diſcendenza entra il ſangue Nauarreſe nella Caſa degli Almiranti, come di ſopra habbiamo dimoſtrato. Siche nel noſtro Eccellentiſsimo Gio. Alfonſo, come i fiumi nel mare, ſi raccolgono tutte le fonti della nobiltà Spagnuola, più antichi, e più ſinceri.

k lib. 8. c. 4.

l Mariana lib. 8. c. 4.

Queſta grandezza di gloria, per iſtati, e parentele accreſciuta, ammira nel ſuo gran nipote, Alfonſo fondator della Caſa, con le parole della ſua inſcrittione; alla quale non baſtando la naturale, biſogna pur cercare quaſi patrie adottiue negli ſtranieri Regni: & eſſendo al grande Imperio anguſti i confini di vn mare, è forza oltre diſtenderli nel noſtro di Sicilia.

Nel baſamento poi le impreſe batteuano nel medeſimo ſcopo; & eran l'vna di vna cometa acceſa nella più ſublime parte della sfera del fuoco, co'l motto. *Eo pluribus*. volendo ſignificare, che quanto è la ſtella

più alta, da più parti si vede, & à più loghi comparte il lume suo; non esser dunque alieno dall' altezza di stato, nella quale Iddio ha posto la Casa dell' Almirante, farsi ancora vedere nelle parti più rimote dalla sua propria stanza, ch'è la Corte. Non volle quì l'Autore entrare nelle moderne quistioni; se può cometa accendersi nella grossezza medesima de' cieli, per non andare in partito, e mettersi alla schermaglia; ma contentosi dell' opinion più riceuuta, che le più alte toccassero il conuesso della spera del fuoco. L'altra mostraua vna Luna piena in oppositione del Sole, co'l motto *Nusquam splendidior*. poiche veramente quel pianeta, quantumque in ogni sito fuor d' eclisse vgualmente partecipi la luce del Sole; tuttauia mai non si mostra à que' di sotto più lucido, se non quando più dalla fonte del suo lume per oppositіon sì dilunga. Onde da questa lontananza di Corte non è però da temere, che sia per mancar lo splendore di questa nostra Luna; la quale auuenga che più rimota, non peró men dirittamente rimira, & è dal Sole suo rimirata.

LA terza faccia dell' Arco miraua nel Leuante, & era di Catalogna; dou' egli come Signor della Casa Cabrera in quel Principato antichissima, e potentissima[m], possiede le Viscontee di Cabrera, e di Vas con altri stati, e titoli meno antichi. L'inscrittion maggiore era questa.

m Sur.t.2. lib.9.c.57.

D. O. M.

Ioannem Alfonsum Henriquez

de

de Cabrera, Vas, & Cabreræ Comitem. Laletania. patriæ nonobilitatis insitiuum germen. recenti Imperio in Sicilia reflorescens. fausto omine consulutat. afflictisque rebus inde praesidium sperat.

Come la Signoria della Casa Cabrera, con D. Bernardo, da Catalogna in Sicilia si trasferisse, si dirà più auanti; come poi in Ispagna per le nozze di D. Anna s' innestasse nel tronco della Casa Enriquez è dimostrato di sopra; come hora l' innesto rifiorisca in Sicilia per lo nuouo gouerno, è per se stesso ad ognuno manifesto. Nè hà parimente, chi non sappia lo stato miserabile, nel qual si ritruoua quel pouero Principato; onde mirando al molto, che l' Almirante D. Federico trauagliò in Castiglia, per ridurre alla debita soggettion del padrone gli animi disuiati de' Comunieri; & il perdono che impetrò loro, ridotti; hanno ben fondamento i Catalani di sperar, quando che piaccia al cielo, il medesimo aiuto alle loro calamità dal presente Almirante.

La statoa da man destrã era la medesima Catalogna, con ricinto di gemme in testa, in habito honesto, e viso poco lieto, che diceua.

Nec me ipsa iam patriam. nec Te Nepotem misera compellabo. nouo scelere degener. Tu tamen nostro in sanguine candidam ser-

uato

uato ſidem . Quis ſcit an iſto e ſurculo felicius propagetur?

Doue vn ſol conforto moſtra della preſente confuſione, che la fedeltà, morta da loro, viua per lui ſi conſerui nel ſangue Catalano; non ſenza certa ſperanza, che quindi debba nell' antico terręno, quando che ſia, con più felicità propagarſi,

L'altra da man ſiniſtra era di D. Gherao di Cabrera: che agli antichi ſtati aggiunſe la Contea d' Vrgel, nobiliſsima per antichità, e per ampiezza di ſtato famoſiſsima: con queſta Inſcrittione.

Non Ego Tibi. Magne Nepos. manu aut conſilio defui. Ad veterem Caprarię ditionem Vrcellenſem adieceram. Sed eam nominis amplitudinem Fortuna Tibi, inuidit? an timuit?

Ciò dice, perche poco durò in Caſa Cabrera quella Contea, nè mai ſenza guerre, ò contraſti.

L'vltima faccia, che rendeua al Ponente, era dell' Italia, la cui inſcrittion maggiore diceua.

D. O. M.

Ioanni Alfonſo Henriquez de Cabrera. ne quid tandem ad

glo-

Gloriæ firmitatem faſtigiumque deeſset. Magnum Columnæ Italicæ fulcimentum Roma detulit venerabunda. Huic tu innixa. Trinacria. ventorum turbines rideas licet.

Troppo è più manifeſta, che da douerci ſpender parole in dichiararla, l' altezza, e la fermezza dell' Italiana Colonna; che aiuta a rileuare, e rifermar tuttauia tutta l' altra grandezza della Caſa, e perſona dell' Almirante. E la Sicilia ben n' ha prouato l' appoggio in Marc' Antonio Colonna auolo del preſente Signore; ch' eſſendo di tutto il Regno ſtato ottimo Reggitore, di queſta Città fù Padre, e prottettore amoreuole. Simile patrocinio ſi deue ella promettere, quaſi come hereditario, dal Nipote.

Da man deſtra era l' Italia in habito Imperiale, come Imperatrice del Mondo, che diceua.

Vnicum mihi olim Imperium. Orbis fuit. eumdem Tibi. Magne Nepos. Glorię metam ſtatuo. Quid non Romana Virtus Hiſpano in pectore perficiat?

Mettendo quel medeſimo termino alla Gloria dell' Almirante, che ſtato era dell' Imperio ſuo, cioè il mondo intiero. Che tanto può aſpettarſi da Romano valore inneſtato in petto Spagnuolo.

Da

Da man ſiniſtra Marc' Antonio Colonna, in habito militare, col baſtonetto da gouerno in mano, così parlaua.

En quam Nepotis Gloriæ Columnam paro cum Orbe perennaturam? Nil eſt iam quod non audeat Henriquius Leo. Habet hic Virtutis Trophæum. AEternitatis terminum.

Alludendo all' vſo doppiodelle Colonne, di ſoſtener i Trofei in memoria delle vittorie hauute, e di metter termino alle Prouincie, & a' paeſi.

Non hauean queſti due lati dell' Arco, come gli altri, colonne; ma dal baſamento ſi leuauano due pilaſtrate per parte; nel cui mezzo, ſopra gli ſporti di bene inteſi mezzoloni, ſtauan le ſtatoe, ſuelte, e libere d' ogni parte; che perciò non reſtaua luogo ad impreſe, che ſecondar poteſſero i concetti, eſpreſsi nelle inſcrittioni delle ſtatoe.

QVESTA era la veduta di fuori del prim' ordine; quella di dentro ſi moſtraua per auuentura più vaga. poiche correndo i freggi per tutto a lauoro di marmo, co' ſuoi ripartimenti corriſpondenti alla moſtra di fuori, laſciauano nelle murate degli Archi otto vani biſlonghi, alto ciaſcheduno palmi 10. e largo 6. In queſti diſpoſe l'Autore otto hiſtorie, meſſe a pittura, che animauano tutto quanto il rimanente del lauoro. Da man deſtra eran poſti i fatti più Eroici degli Almiranti Enriquez; da ſiniſtra que' de Cabreri; accioche

cioche tutto il prim'ordine rendeſſe in vn medeſimo ſegno, di moſtrar l'obligation di virtù, che l'Almirante portaſſe dal naſcimento.

Nella prima da man deſtra ſi vedeua la battaglia nauale riferita dal Croniſta del Rè D.Giouanni II [n]: quando volendo l' Infante D. Fernando romper guerra co' Mori, & attaccarli per mare, e per terra; l' Almirante D. Alfonſo, laſciati, come diſutili, i ſei nauigli, che da Biſcaia gli eran venuti; vſcito da Siuiglia con 13. Galere, diede animoſamente à viſta di Gibraltar ſopra vn' armata di 23. galere Moreſche, nelle quali veniuano i Rè di Tuniſi, e di Tremezen; & in poca d' hora con incredibil valore la disfece; pigliandone otto, e l' altre mandando à fondo. Dopo la qual vittoria, ritornato in Siuiglia, e data per riparo della Chieſa di Cales delle preſe galere la più ricca, ſi partì con l' Infante all' aſſedio di Zahara [o] L' inſcrittion dell' hiſtoria era queſta.

n cap.28.

o cap. 35. 36.

O quisquis es. Alfonſi Henricique Regis Nepotem. Alfonſum ipſum. Henriquię familiæ auctorem. dum XIII. triremiū claſse Mauricas XV. cum binis Regibus in alto mergit. VIII. captas abducit. Summum vtroque mari Arbitrum venerator.

Nella ſeconda era dipinta la conquiſta di Granata, Città grandiſsima; con la quale fù da Ferdinando il Catolico, dopò 800. anni, diradicato l' Imperio de'

Mori da tutta Spagna[p]. Vno de' principali Signori, che in quella impresa s' affaticassero, fù l' Almirante D. Federico, come appare dall' atto di rendimento, ricordato da Lope[q]. L' elogio di questa dipintura era il seguente.

p mar. lib. 25. a. cap. 25.

q lib. 5. c. 8.

Nunc demum Magna Illipula.
Principe Turdulorum Vrbe.
Federici Henriquij opera in ditionem re cepta. debellatum cum Mauris in Hispania est.
Ferdinande. Hanc tu felicititati tuę. at non Henriquię virtuti metam ponito.

Seguì l' autore nel nome di Granata il Vescouo Girondese[r], che ne' suoi Paralipomeni così dice. *Ea autem vocabatur Magna Illipula, secundum Claudium Ptolemæum*. Non perche non sapesse, che Tarasa[s], e Mariana[t] stimarono, ch' ella fosse l' antica Illiberi; e che Andrea Resendio[u] scriue essere stata non só che Cittadella antica posta in quel contorno, nobilitata poi da' Mori, che vi concorsero; i quali tutti son rifiutati da Nonio[x], che auuisa essere stata da' Mori fabricata, e così detta ò dalla grana che v' abbonda; ò dal Melagrano, quiui primieramente dall' Africa trasportato; nel che par ch' egli habbia seguito Marineo Siculo[y]; e n' adduce per argomento l' arme antiche della Città, che furono il melagrano. Tutto questo ben seppe l' autore, ma gli piacque attenersi all' opinion del Girondese, sì per la sua autorità, e sì ancora per lo sito, che corrisponde appunto al descritto da Tolomeo.

r lib. 1. c. de vr. quæ nom. mut.

s apud Nó in Hisp. c. 22

t lib. 1. c. 4.

u in epis. ad Vas.

x in Hisp. c. 22.

y lib 20. c. de nom. Vr. Gr.

Nel-

Nella terza murata era dipinta al viuo la battaglia di Viglialar; nella quale, disfatto il campo de' Comunieri, fù renduta la pace al Regno di Castiglia per opera del medesimo Almirante D. Federico, Conte di Modica. Le parole che dichiarauano la pittura, eran queste, a Carlo dirizzate.

Habes . Magne Imperator . qui nutantem Hispaniam in fide contineat. Habes qui nouarum rerum cupidos pro potestate coerceat . Federicum Henriquium . Achillem manu. Consilio Nestorem . Vtroque Cęsari proximum.

Nell' vltima andaua nella Regia armata, sotto la condotta dell' Almirante D. Luigi, Filippo II. alle nozze di Maria d' Inghilterra con prospero viaggio; non punto simile a quello, che alcuni anni dapoi sperimentò l' altra armata, del medesimo Rè, sotto altro Capitano, contro all' Isola medesima inuiata. L' Elogio era questo.

Aloysius Henriquez . Summus Castellæ Architthalassus . Regia classe Philippum. vtriusque Orbis Imperio natum . ad Regias nuptias in Angliam traijcit. secundo mari. At tu infido Oceano . Hispane. classem ne fidito alio Duce .

Ma dall'altra banda il primo luogo teneua D. Gherao Visconte di Cabrera; che, dopo hauersi, al tempo del Rè D. Pietro, conquistato con arme il Contado famosissimo d'Vrgel [z], che di ragion li veniua per conto di Miraglo sua madre, che fù sorella dell'vltimo Conte Armengol, morto senza figliuoli; poi nel 1222. a tempo del Rè D. Giacomo il Conquistatore, à lui lo rende [a] con tutte le sue castella; e da lui con Reale autorità n'ottiene l'inuestitura; ma non sò per qual cagione conuenisse poi a Don Aluaro suo figliuolo nel 1260. ricuperarlo con arme [b]. In ogni modo il Contado vscì tosto fuori di quella Casa. Dichiarauasi questo fatto con tali parole.

z Sur. t. 1. lib. 2. cap. 57.

a Id. t. 1. lib. 2. cap. 77.

b lib. 3. cap. 61.

Gheraus Cabrera Maternum Vrcellę Comitatum vi adeptus. Iacobo Regi volens permittit. armis cum cæteris cum Rege obsequio certaturus. cuius munificentia mox Vrcellitanus Comes renunciatur.

Appresso si vedeua in bella forma disposta la memorabile impresa; quando il vecchio D. Bernardo, per antico retaggio Visconte di Cabrera, e per nuouo beneficio del Rè Pietro, Visconte ancora di Vas. [c] ruppe sopra Arguel, presso il porto del Conte, Antonio Grimaldi con tutta la grandissima armata, che guidaua, de' Genouesi; menandone via prese 33. galere, con tre mila e ducento prigioni; hauendo de' suoi perduto solamente ducento cinquanta trè, e de' nimici vcciso intorno ad otto mila [d]. Il suo Elogio era questo.

c Sur. to. 2. lib. 8. cap. 52.

d Id. ib.

Hinc

Hinc Ligures. hinc Hispanicę. pares numero. pares armis, causa ac virtute impares Sardoo in mari Centum amplius concurrunt naues. Quæris qua parte stet victoria? Hinc nimirum Bernardus Cabrera Regias tuetur partes. Triremes XXXIII. Liguri ademptæ.

Veniua appresso la restitution di Maria, e di Martino, suo sposo, nel Regno di *Sicilia*, fatta per prudenza, e valore di D. Bernardo di Cabrera il giouane, nipote del Visconte di sopra ricordato. L'historia è questa [e]. Era già per sentenza Reale dichiarata l'innocenza di D. Bernardo il vecchio, e la frode de' Conti di Trastamara, e Ripagorsa in procurargli la morte, da chi da lui riconoscer doueua la vita, e la corona [f]: e perche la rouina del Padre innocente haueua ancora inuolto l'innocentissimo figlio, cioè il Conte d'Osona; s'era fatta nel nipote D. Bernardo restitution de' beni, e dell'honore; ritornandogli il Rè in Alcagniz nel 1372. tutti gli stati dell'auolo, e del padre; che furono le Viscontee di Cabrera, e di Vas, e la Contea d'Osona, con tutte lor pertinenze di castella, e ville; fuor solamente della Città di Vic, da prima al Regio dominio riserbata. Quando ribellando in Sicilia molti baroni, posero in necessità Maria, rimasa herede vnica di quel Regno, per morte di Federico suo padre, di procacciarsi con nozze forestiere la necessaria potenza da raffrenare i ribelli. In Catalogna dunque maritata

e Surita t. 2. lib. 9. cap. 52. 57. lib. 10. cap. 16.

f Mariana lib. 17. c. 7. Sur. t. 2. lib. 9. c. 57.

tata in D. Martino[g] figliuolo dell' Infante Duca di Monbianco, hebbe da far ritorno con potente armata incompagnia del ſuocero, e del marito, a ricuperare il Regno, già quaſi tutto da' ribelli occupato. Venne con lei per Almirante, e Capitan Generale dell' impreſa, D. Bernardo il Viſconte; la quale egli guidò, non ſaprei dir, ſe più con l'arme, ò col conſiglio, a tal termine; che diſperati di lor ſalute i ribelli, e riconciliati gli animi de' Palermitani per via di amoreuoli trattati, moſsi e maneggiati da lui; furono i Signori in Palermo riceuuti, e nella Città medeſima, che più aliena moſtrata s'era da quelle nozze, con ſomma feſta, e letitia amendue coronati; riconfermando a Palermo, inſieme, con gli altri, il priuileggio antico della Corona Reale, sù quella occaſione conteſoli da Meſſina[h]. Il perdon de' ribelli non hebbe effetto in Andrea di Chiaramonte Conte di Modica; non già, come ſcriſſe il Fazello[i], per frode di D. Bernardo: ma per l'incoſtanza di quel Signore nel ſeruigio del ſuo Rè, come ſignifica il Surita[k]. Che perciò fù egli decapitato nel la piazza di mare ſotto al ſuo medeſimo palagio; e lo ſtato meſſo nel Regio Fiſco, fù poi in ricompenſa del ſeruigio, e riſtoro delle ſpeſe, donato à D. Bernardo. Nè molto andò, che quel medeſimo, inſieme con gli altri di Catalogna, conuenne impegnare, per mantenere a Martino il Regno, che ricuperato gli hauea[l]. Hor queſta hiſtoria meſſa leggiadramente in tela, portaua appiè queſt' elogio di parole.

Martino Regi male à Claramontano occupatum Siciliæ Regnum. contractis vndequaque

[g] Fazz. Dec. 2. lib. 9. cap. 7. Sur. t. 2. lib. 10. c. 21. 25. 31. 45. 49. 50.

[h] Pirrus in Chron. Reg.

[i] Dec. 2. lib. 9. c. 7.

[k] t. 2. lib. 10. c. 50.

[l] Sur. t. 2. lib. 10. c. 52.

que copijs. vna in Panormo restituit D. Bernardus Cabrera. Auiti nominis ac virtutis hęres. Age iam Motycenses meliorem Comitem in perduellis locum accipite.

L' vltima conteneua le sponsalitie della prima D. Anna di Cabrera, Contessa di Modica, con l' Almirante D. Federico; tanto più riguardeuoli; quanto era più degna, e numerosa la concorrenza; perche lasciando à dietro la pretension del Conte di Prades, allora Vicerè di Sicilia; egli è certo, che quelle nozze furono ambite dal Rè di Napoli per vn de' suoi figliuoli; da quel di Castiglia, per l' Infante D. Enrico d' Aragona; e da quel di Sicilia e d' Aragona per l' Infante D. Alfonso di Castiglia, suo nipote[m]. Ma forza occulta di fatal prouidenza guidaua quello stato nella casa degli Almiranti; il qual pensiero veniua così espresso in parole appiè della pittura.

[m] Sur. t. 4. lib. 20. cap. 14.

At quid Fata non vincunt? En tribus frustra Liberis Nepotibusque Regijs expetitas Annæ Cabrerę nuptias. Federicus Henriquius. secundo cœlo. indeptus. dotali Motycensium Comitatu augetur. amissum mox alia in Anna recipit Aloysius nepos.

Così

Così ſtando nel prim' ordine diſpoſta la diſcendenza del noſtro Eroe; paſſauaſi nel ſecondo, conforme al precetto di Platone[n] alle virtù perſonali. Perciò dunque ſopra i quattro archi vedeuanſi in quattro grandi tauole di 16. palmi di quadro, quattro principali hiſtorie, toccanti alla perſona propria dell' Almirante.

n In Menexeno.

LA prima sù l' arco dell' entrata era l' impreſa di Fonterauia, artificioſamente ripartita in varie proſpettiue, e lontananze; per la quale molto haurebbon da faticar le penne degli ſcrittori, ſe non volaſſe ancor viua sù quelle della fama. Fonterauia, detta da' paeſani Ondarriuia, ò dal ſecco arenaio, che ritornando ci laſcia ſotto l' Oceano, come vuol Floriano[o]; ó dal ſabbione, che dal deſtro fianco ci vomita il Vidaſo, come piace al Garibai[p]; fù, ſe creder vogliamo à Michel da Villanuoua[q], la Flauiobriga in quel contorno poſta da Tolomeo; la quale opinione; auuenga che contrariata da Nonio[r], nè molto concorde con quel che dalla ſua fondatione ſcriſſe già il Garibai[s], vien però vltimamente approuata da Gerardo Mercatore nel ſuo Atlante[t]. Siede ſopra la riua del fiume Vidaſo; la dou' egli, per le pendici de' Pirenei ſtendendoſi nella campagna eſtrema di Guipuzcoa, dopo non lungo corſo, mette foce nell' Oceano Boreale, detto Cantabrico, ſotto il Capo Olearſo[u]. Tiene da fronte vn mare non punto piaceuole, ma però piſcoſiſsimo, dal deſtro fianco è chiuſa dell' acque del Vidaſo; ſopra il quale pendendo, par che minacci la proſſima Prouincia di Guiana, prima da quella parte di dominio Franceſe. Da mezzo giorno comprende tutto il Contado d' Irun; dilatandoſi da Ponente fino al Paſ-

o appreſſo Garibai lib. 8. c. 30.

p lib. 8. c. 30.

q in adnot. ad lib. 2. Ptol. c. 6.

r cap. 79.

s lib. 8. c. 30.

t in Guipuzcoa.

u Garib. lib. 15. c. 14. & lib. 8. c. 30.

ſag-

ſaggio, che ſtà di quà dal Lenzo: che amendue queſti luoghi appartengono al ſuo dominio, per priuilegio di Alfonſo VI. di Lione [x]; come anche fà il Vidaſo con entrambe le riue; quantunque l'vna ſe n'entri ne' confini di Francia; ma il valor degl'Iruneſi [y] ruppe i termini preſcritti dalla natura. Queſta, ſi come chiaue, non pur della Cantabria, ma della Spagna tutta, e baloardo fortiſsimo della Corte, volendo ſproueduta mente ſorprendere il Principe di Condè, ò per coprire l'infamia dell'aſsedio di Dola; ò per vendicar le rouine, ancor freſche, di S. Giouan di Luz: entrò nel Giugno del 38., inſieme con la Valletta, nella Nauarra; e fatto viſta di voler combattere il forte di Burgetto, con finta ritirata, in tutta fretta marciando lungo il Vidaſo, ſi miſe d'improuiſo con dodeci mila fanti, e mille e cinque cento caualli dentro la Guipuzcoa; doue paſſato l'antico forte di Beouia, & occupato Irun, ſenza dar luogo à difeſa, ſi ſpinſe con ammirabile celerità, e con impeto veramente Franceſe ſopra Fonterauia.

x Garib. lib. 12. cap. 33.

y Garib. lib. 17. cap. 9. & lib. 15. cap. 14.

Ma quella terra, che per le molte miniere ſembra hauer di ferro le viſcere [z], non partoriſce figliuoli altro che ferrei nell'opera della guerra; nè quell'incontro, che fù di ſelce in acciaio, ſeruì per altro a' Franceſi, che per veder più viue sfauillar le ſcintille del valore Spagnuolo. Ripinti dalle mura conuennero cambiare il repentino aſſalto in aſſedio otioſo, per prouare al cimento della fame la virtù di coloro, che al ferro cedere non ſapeuano. Adunque l'Arciueſcopo di Bordeos, venuto con groſſa armata dalla Prouenza, chiudè loro il commercio del mare; & il Condè con la Valletta, portan da terra fin quaſi ſotto al foſſo la trincea. Ma non potè la loro diligenza impedire, ò l'vſcita del

z Plin. lib. 34. cap. 14.

corriero alla Corte, ò l'entrata di Michel Perez d' Exea nuouo Gouernator nella Piazza. La batteria fù cominciata con 23. cannoni da quattro riuelate colline, & al cannone furono aggiunte le bombe per aria, e per sotterra le mine: mandando il fuoco, oue la spada giugnere non poteua. Ma tutto fù vano, perche gli animi di tempera più salda che non è il lor metallo nel fiume Calibe temperato [a], & al ferro, & al fuoco vgualmente indomiti si mostrauano; non men del paesano acciaio, che nè per fiamma si stempera, nè per colpo si fende [b]. Cresceua d' hora in hora l'esercito del Condè, per le genti, che da Guiana spontanamente discendeuano al campo; onde hauendo già ridotto in suo potere le ville di Renteria, di Vittoria, e di Passaggio, & occupati i posti più importanti con grossi, e ben forniti presidij; credeua in vno, ò due assalti poter senza molto sangue sforzare la Piazza: e già con l'animo cominciaua l'assedio di Burgos: non parendo, che altra forza contrastar gli potesse il passo fino al cuor della Corte; e nelle medesime speranze hauea, con lettere piene di fiducia Francese, tratto il Cardinal di Richeleu; del quale foron trouate poi le risposte nella Secretaria del Condè, doue ordinaua già la guerra nel viuo della Castiglia,

a Iustin. apud Mercat. in Guip.

b Garibai lib. 15. c. 15.

Ma tutte queste machine fondate più in desiderio, che in ragione, rimasero per vna sola ordinatione del Rè Nostro Signore prestamente rotte, e disfatte. Bastò per fare in fumo suaporare il Mercurio di que' pensieri inquieti il caldo d' vna pronta deliberatione, che fù di commetter l' impresa al valore, e prudenza dell' Almirante; nella quale cessando, non diró per timore, ma per isdegno dell' audacia

Fran-

Franceſa, i motiui del priuato intereſſe, con marauiglioſa conformità s'accordarono le coſtumate diſcordie della Corte. Dichiarato dunque il Capitan dell' impreſa, parue che tutta dietro votar gli ſi voleſſe la Spagna; ſicuri di partire, non a' pericoli della guerra, ma al pregio d'vna certa vittoria. Ma egli, dicendo, non eſſere il nimico da tanto; nè douerſi co' noſtri apparecchi acquiſtar riputatione all' aſſalto; per lo quale ſarebbe ogni aiuto baſteuole, purche foſſe a tempo: tolti ſeco per Maeſtri di Campo Generali il Marcheſe di Tarracuſa, & il Conte Rò, Signori amendue Italiani; ma che al patrio valore haueano aggiunta la diſciplina Spagnuola: & accettati per Venturieri quei, che rifiutar non poteua, cioè l' Eccellentiſsimo Sig. Duca d' Alburqueque, & altri di prima nobiltà: ſi partì dalla Corte con dumila, frà Signori di titolo, & altri Capi di nobili famiglie, e poco più d' altra gente da ſoldo; tutti però huomini prodi nell' arme, e generoſi di cuore. Ma come al valor dell' Almirante s' apparteneua d' incontrar con preſtezza il vicino pericolo; così dall' altra parte ſi richiedeua alla prudenza del Conte Duca di preuenire ancora i dãni più rimoti. Che perciò diede ordine al Marcheſe de los Veles Vicerè di Nauarra, che cõ ogni fretta poſsibile conduceſſe le forze di quel Regno in aiuto dell' Almirante: da Catalogna richiamò i due terzi, il ſuo, e quello di Napoli: l' armata Reale comandò, che ſi faceſſe alla vela per li mari di Guipuzcoa: diede conueneuoli ordini per le vettouaglie del campo, e per nuoua leuata di gente: penſando etiamdio di guernire con cinquanta mila ſoldati la Citta di Burgos, per guardia della Perſona Reale; ogni volta che altro s' auueniſſe di Fonterauia. Erano frà l' altra fanteria dell' Almirante alcune compagnie

Ibernesi, venute allora da Fiandra: alle quali egli impose, che in ogni modo, per forza, ò per inganno cercassero di mettersi in Fonterauia; la qual ben conosceua bisognosa d'aiuto. Esse dunque, discese al piano, trouarono il paese si fattamẽte preso intorno dalle scolte, e vedette nimiche; che nõ sperando partito migliore, pensarono di farsi per acqua la strada, ch' era loro contesa per terra. Giace frà la villa & il mare vna bassa campagna, largamente distesa; la quale, quando traggono i venti Boreali, che vi spingon sopra l'Oceano, inonda in guisa, che di lei altro non si vede scoperto, saluo che vna rileuata stradella, la quale per torto sentiero conduce dalla fortezza al lido. E questa ancor di que' dì, gonfiando oltre all' vsato il mare, era rimasa coperta; onde à niun segno discernere si poteua l'Oceno dalla bassa terra. Gl' Ibernesi adunque, inteso da' paesani il tutto, in due schiere diuisi, dietro ad ottime guide, entrarono con incredibile ardire nel restagno. Era la notte oscura, & il mare in riposo, la gente animosa, & ordinata; onde, senza che il nimico accorger sene potesse, preso il rialto della stradicciuola, e lottando hor con l'altezza dell' acqua, & hora con la belletta del fondo fangoso, e disuguale; passò la prima schiera, e per la porta di mare fù messa dentro al forte. Ma l'altra, ò che perduto il sentiero, trouato hauesse più duro contrasto dall' acque più profonde; ò che per dar luogo alla prima cominciasse troppo tardi il viaggio; al romper dell' alba fù dalle vedette scoperta in mezzo al golfo, onde cominciando a sentire il tuono della bombarda nimica, si conuenne prestamente ritirare in dietro, e mettersi in saluo nel campo dell' Almirante.

Il Condè in tanto, non sapendo risoluersi, se del nimico

mico douesse ò dispregiare il numero, ò temere il valore; sospeso ancora fra' dispareri della Valletta, che traeua in lungo l'assedio, e del Bordeos, che affrettaua l'assalto; parendogli vgualmente pericolosa dell' vn consiglio l'audacia, e dell'altro la lentezza; attendeua dal tempo l'occasione, ò la necessità del risoluere: ma riposando il soldato, non istaua però a bada la mina, & il canone; poiche per amendue le vie si tentaua la rouina del muro, più per l'animo de' difensori, che per altra fortificatione sicuro: la prima riuscì loro poco felicemente; perche le mine, ó attrauersate da contramina di dentro suaporauano; ò per isprattichezza de' minatori, incontrando da fronte più resistenza, che l'opera non richiedeua, diuampauano per la parte opposta, con danno, e pericolo de' lor medesimi artefici. Col cannone però venne lor fatto d'aprire in molte parti il muro: al qual rifare non hauendo nè materia sufficiente, nè tempo; sottentrarono alla difesa della patria, in vece di muro, i petti de' terrazzani; nè bastando pur questi a tutte l'aperture, furon vedute in alcun luogo, nuoua razza d' Amazzoni, le donne del paese col moschetto, e con la picca in spalla, minacciare i ripari de' nimici, non che difendere il fosso. Cosa che potè recare a' Francesi più terrore, che marauiglia: hauendone altra volta fatta a loro spese la pruoua, nel 1558.[c] quando le donne di Guipuzcoa, con intrepido cuore, per l'acque del Vidaso portarono l'incendio nella Francia. Era il gouerno della Piazza, per l'honorata caduta di Michel Perez, rimaso tutto in arbitrio di Domenico Guianò; il quale rifiutati i trattati, mosi più volte con honoratissime conditioni dal Condè; s'apparecchiaua a sostenere l'assalto: quando l'Almirante, cresciuto al quanto di for-

[c] Garib. lib. 8.c.30.

forze, per la venuta del Vicerè di Nauarra; a perdita recandosi il non hauere ancor vinto; senza più altro aspettare, discese dalla montagna. Nè fù più di mestieri per fare, che il Francese, abbandonati i posti di Vittoria, di Renteria, e di Passaggio, raccogliesse le forze à guardia della trincea; ritenendo solamente Irun, più per sicurtà della fuga, che per presidio della guerra. Già, di ordine dell' Almirante, il Marchese di Mortara, costeggiando la spalla d' vna collina, vi si hauea in cima fortificato, sopra il campo nimico. E l'Almirante istesso, spingendosi oltre con tutta l'altra gente, hauea quasi manomessi i ripari; quando il cielo con improuisa tempesta, rompendo le prime scaramucce, prolungó la vittoria, a più felice giorno douuta. Due intieri dì, che il cielo si mostrò corrucciato, si spesero in consigliare; ma non piacendo al General la cautela, che tralignaua in paura, riuolto al Marchese di Tarracusa. Ben, disse, siam noi venuti quà per istarci con le mani a cintola, à contemplare otiosi l'assedio della nostra Piazza? che dunque non vrtiam noi nel nimico gia spaurito? Il timore non ha riparo, che basti. Et il vantaggio del numero, ch'egli porta, potrà seruire per accrescer gloria al vincitore. Hoggi è la vigilia del nascimento di N. Signora, che sarà protettrice della giustitia dell'armi nostre. Sù dunque non tanti indugi, bandiscasi per la vigilia l'assalto, accioche il giorno poi più lietamente posiamo render le gratie della Vittoria. Così detto; inuocato l'aiuto della Vergine, e purgate co' Sacramenti le conscienze, fece dar nelle trombe; e cominciossi da tre parti insieme l'assalto. Il Mortara da vn fianco si sciolse con le sue genti sopra il nimico: Tarracusa dall' altro condusse per luoghi suantaggiosi la sua forte schiera: e l' Almirante
da

da fronte col neruo dell' eſercito , ſpalleggiato ſolamente da 300. caualli, ſi ſpinſe ſopra i ripari. Fù tenuto per marauiglia, che la tempeſta moſſa da' moſchettieri, tutta cadeſſe a voto ſenz' alcun danno de' noſtri; e che dumila Caualli (che tanto montaua già la Caualleria Franceſa) in breue hora foſſero poſti in rotta da 300. Spagnuoli. Sforzate le trincee, vſcì fuori il Franceſe: e colto in mezzo fra 'l preſidio della Fortezza, e la gente dell' Almirante; hauendo & in numero, & in armi ageuolmente il vantaggio, inferior ſolamente d' animo, e di valore; moſtrò col vituperio della fuga, la ſortuna della battaglia miſurarſi col cuore del Capitano. Meſſa dunque la ſperanza ne' piedi, e gittate via l' arme, che già più non ſeruiuano, che per impaccio alla fuga, dieder la volta, parte al lido del mare, per ricouerarſi alle naui; e parte verſo il fiume, per veder di recarſi sù l' altra riua notando. Così paurosi, e diſarmati, correndo in iſcompiglio, e caricandoſi in rotta gli vni ſopra gli altri, dauan le ſpalle ignude al ferro Spagnuolo. Molti ne furon meſsi à fil di ſpada; altri rimaſero oppreſsi nella calca; gran parte ſi perdette inghiottita dall' acque; nè fù piccolo il numero di coloro, che venner viui in poter del nimico, ricomperando col prezzo d' vn vile arrendimento la vita. Pochiſsimi hebber ventura di giugner ſalui ò alle naui, ò all' altra riua del fiume, e que' cotanti poteuanſi ageuolmente opprimere; ſe l' Almirante ſtato foſſe altrettanto ſitibondo di ſangue, quant' egli era di gloria diſioſo. Il Condè, e l' Arciueſcouo di Bordeos à gran fatica riuſciti ſul lido, furon veduti caualcare per l' acque sù le ſpalle de' marinari; laſciando in poter de' nimici, queſti il ſacro arneſe, e quegli etiamdio il baſtonetto dell' Imperio, con l' inſegna della

Ca-

Caualleria di S. Michele; le quali cose in memoria del fatto si conseruano tuttauia in Casa dell'Almirante. Il bottino, che fù veramente ricchissimo, fù conceduto a' terrazzani, & a' soldati. Guadagnarono i nostri in quella giornata, oltre all'altra ricchezza, d'argento, & oro, lauorato, e battuto; 80. insegne nimiche; più di 24. pezzi d'artegliaria, & arme d'ogni ragione in grandissima copia. Il dì d'appresso vn' impensato accidente mostrò quanto alle grandi felicità vicini sempre stessero gli estremi pericoli. In Irun, dou' era l'Almirante andato per riconoscere il luogo, tenuto già dal Francesce; standosi egli col fior del campo suo, & eralo parimente di tutta Spagna, à diporto nel palco d'vna Casa, secondo la qualità del villaggio assai magnifica, & agiata; & i famigli di sotto apparecchiando da cena, oue più solido parea che fosse il terreno rotta, al ritonar del suolo, vn'asse soprapostaui, venne non senza horrore, e marauiglia scoperta vna caua formidabile, armata di molta poluere; la quale al tardar d'vna piccola hora (che tanto solo ci restaua di corda per douere incender la mina) poteua troppo bene, scoppiando, non che vna casa, ma gran parte della terra mandare in aria disfatta. Con la speranza di questa frode pensarono i Francesi di compensare i danni della perdita: e se non che non istanno à frode di huomini soggetti i benefici del cielo, egli era accertatissimo il consiglio da riuolgere in lagrime l'allegrezza della vittoria; non essendosi punto il Francese ingannato, nè alla scelta del palagio, nè al termine della mina. Fù la gratia ascritta alla Vergine, che nõ volle il dì della sua nascita funestare con morte tanto indegna di sì valorosi campioni: onde nella Casa dell'Almirante ogni anno se ne fà diuotissima rimembranza.

La dipintura, oltre all'espression de' colori; riceuea spirito da queste poche parole.

In vna Flauiobriga totius Hispaniæ obsidionem soluit. Salua res est. Leo iam Gallum fugat.

Alludendo alla natura del Liõ Reale della Casa Enriquez, tutta contraria agli altri; che doue quelli spauentati fuggono alla vista de' Galli[d]; questo per contrario, spauentando, gli mette in fuga.

Nell' altra parte dell' vscita era in vn altro tabellone di pari grandezza, dipinta l'entrata trionfale dell' Almirante in Madrid: doue la lontananza, ingrandendo il pericolo, hauea pieno gli animi di terrore. Trouarsi vna Piazza di Frontiera, mal guernita di gente, e peggio di munition proueduta; cinta intorno per mare, e per terra da nimico potente, e per fresche ingiurie stuzzicato: essa per se non molto grande, e forte più in riputatione, che in opera; tenere à fianco il nimico libero, e vicino; gli aiuti lontani, & impacciati. Non senza grandi speranze esser colà subitamente dal Condè portato l'impeto della guerra; donde guadagnato vno, ò due forti, potesse liberamente auanzarsi fino à Burgos. Già non Milano, ò Catalogna, ma la Corte medesima, e 'l capo dell'Imperio sentire il romore dell'arme Francesi, e cominciarsi à temere in Madrid i danni della guerra. Che potersi aspettare dall' Almirante, s'ei pur fosse il medesimo Marte, mandato con poca gente, nè molto sperimentata in guerra, incontro ad antico esercito, e poderoso, già padrone della campagna, & afforzato di ogni maniera di fortificatione? Bisognar dunque più tosto pensare al modo da racquistar

d Plin. lib. 8. c. 16. & lib. 10. c. 21.

quiſtar la Piazza, che ſperar di difenderla. Aſsai eſsere in cotali ſtrette poter rattenere il corſo del vincitore, e terminare in Fonterauia le noſtre perdite. In cotali penſieri trouò occupati gli animi la nuoua della Vittoria: onde tanto arriuò più gradita, quanto era meno aspettata. Le lettere medeſime dell' Almirante, ſtate fin' allora temute più, che bramate, non trouauan chi della repentina allegrezza interamente leggere le poteſſe. Il Conte Duca, ſciolto il ſigillo, e corſe appena con gli occhi le prime righe, ſoprabbondando il pianto, le porſe à D. Ferdinando Contrera; il quale tenendo anch'egli a gran fatica le lagrime, nè potendo per gli rotti ſinghiozzi ſcolpir ben le parole, hebbe à penar lungamente per vbbidire. Dalla Verg. riconoſceua il beneficio l' Almirante, & alla Vergine parimente ne tenne grado tutta quanta la Corte. Il Conte Duca viſitò incontanente noue, i più diuoti Tempij del ſuo Santiſsimo nome. Et il Rè medeſimo, accompagnato da' tre Cardinali, Borgia, Spinola, e Sandoual, col ſolito corteggio degli Ambaſciadori, Pontificio, Ceſareo, e Veneto, de' Grandi, de' Conſigli, e di tutta la nobiltà, ordinò in S. Maria d' Atocha il ſollenniſsimo rendimento di gratie. Ma il popolo, che ne' ſuoi affetti non conoſce miſura, non ſeppe dentro alle mura ò delle Caſe priuate, ò de' publici Tempij contener l' allegrezza; ma riſoluendo in feſta il nugolo del paſſato timore, con danze, fuochi, e canzoni popolareſche, celebrauano per le ſtrade il nome dell' Almirante. Già sù le piazze d' altro non ſi fauellaua, raccontado ciaſcuno il fatto, ſecondo il ſuo auuiſo: e meſcolando, come auuenir ſuole, il vero col falſo, ingrandiuano hora il noſtro pericolo, & hora la paura del nimico. Non era quella tela capace di tanti affetti; ma ſolamente in eſſa vedeuaſi il trionfo, col quale fu rice-

uuto

uuto l'Almirante, viuamente espresso; se non quanto allo spirito de' colori mancaua solamente l'anima della voce; anzi nè pur questa mancaua, se altri voluto hauesse dall' occhio attenderne la sentenza. Le parole, che alla pittura s'aggiunsero, lasciata ogni altra cosa, dichiarauano solamente la stima, che S. M. fece del seruigio, in questa guisa.

Io. Alfonsum Henriquium. re bene gesta Flauiobriga redeuntem. Rex ipse. Seruatorem Hispaniæ consalutat.

Non si ricorda quì altra mercede di sì notabil seruigio, fuor che'l giuditio, fattone da S.M. e'l grado, che gliene tenne: peroche disinteressata Virtù altra paga nõ mira, che la sua opera istessa: e se pur premio attende di fuori solo esser può la lode del buõ seruigio da chi dar la cõuiene. E di verò, se le lettere, che in sù quella occasione furõ da S.M. scritte all'Almirante, hauesser guardia men stretta della modestia di lui; potremmo insieme ad vn' occhiata vedere l'altezza del giuditio nel pesare il seruigio, e la grandezza dell'animo di S. M. in riconoscerlo tutto dall' Almirante. Ma quel che l'animo spreggiator di lode non hà potuto inuolare alle notitie publiche, vogl'io metter quì entro, per ribadir più fermamente il chiodo fitto dalla medesima verità. Nella Real Patente del Gouerno di questo Regno, così parla la Cottolica Maestà del Rè Filippo IV [e].

Cum ergo Illustris D. Franciscus de Mello, Comes Assumar, Prorex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis nostri Vlterioris Siciliæ Regni, ab eo profectus fuerit, ad exequendos ordines nostros magni momenti, seruitium nostrum spectantes; eaque de causa in præsentiarum vacet il-

[e] Cancell. Proton. Ind. 9. fol 200.

lud Proregis munus; cupiamusque prædicto Regno (quod ob inuiolatam fidem, & assidua, grataque nobis, ac Prædecessoribus nostris præstita obsequia, care diligimus, ac de ipso non vulgarem curam gerimus) talem virum præficere, qui absentiam nostram sua præsentia supplere, & tanti oneris pondus subire queat: præ cæteris egregiæ, ac singularis virtutis, qui sollicitè nobis de eo cogitantibus, sese obtulere, dignior occurristi, Tu, Illustris D. Ioannes Alfonse Henriquez de Cabrera, Archithalaſse; siue Admiralle Castellæ, Consaguinee noster, in cuius humeris Nobilem illam Insulam, propugnaculum Italiæ, & aliorum Regnorum nostrorum, tuto fulcire, & conquiescere posse arbitramur: tum ob specialem fidem tuam, virtutem, prudentiam, generis splendorem, ac rei militaris peritiam, adeo necessariam contra hostiles incursus, & barbarorum impetus in hoc rerum statu, & bellorum fluctibus; quibus Christianus orbis concutitur: tum etiam propter tam multa, egregiaque obsequia, quæ in ministerium nostrum perpetuo vassallorum nostrorum amore, gratitudineque exhibuisti. Et in primis, dum eximia tui laude, multiplicique plausu, Summam Præfecturam exercitus Cantabrici, strenue, ac liberaliter gereres aduersus Gallicas copias in Obsidione Fontisrauiæ, anno præterito 1638: omnium domos, & res familiares vigilia tua defendisti; otium labore proprio; delicias industria; vacationem occupatione tui; & quod laudabilius, præliares cohortes consilijs tuis & exemplo armans, muniensque. Te ipsũ tibi omnino eripiens, præfato exercitui nostro dedicans, ad illum naturam genuiſse, voluntatem exercuisse, Fortunam seruasse demonstrans: quæ omnia ita explorata habemus, vt merito tanti viri (si maiorum tuorum præclara gesta, ac magni ponderis obsequia in Regnorum Siciliæ, & Aragonum occasionibus, Serenissimis Retro Regibus, Prædeces-

cessoribus nostris, sæpe sæpius præstita, missa scienter faciamus, silentioque inuoluamus) rationem habendam duxerimus; sub cuius Regimine fidelissimum, & præclarissimum Regnum, tot insignes in eo vrbes, tot viri Principatuum, Ducatuum, Marchionatuum, Comitatuum dignitatibus, & aliis honoribus titulis, ac generis nobilitate præditi, conquiescant. Ita vt eius solum nomen, & dignitas terrori hostibus esse possit, & Regnicolis carum pignus iustitiæ, & humanitatis. Delle quali parole, quanto è l'autore più grande, tanto sono più lontane le lodi da ogni sospition di adulatione.

La terza historia nel riguardo del Ponente, era l'impresa del 36, quando, rompendo per la prossima Guiana, s'auanzaron l'arme Spagnuole, fin quasi sopra Baiona; con acquisto del Forte di Socoa, di S. Giouan di Luz, Siuuro, Andaia, & altri luoghi della frontiera. Questa si è quell'Andaia, che del 1463. potè nella sua piccolezza capir la Maestà di due Rè, i più grandi, e potenti di tutta Europa, cioè Enrico di Castiglia, e Luigi di Francia: quando il medesimo Rè Luigi confessò col suo inganno, ciascun de' Grandi Castigliani potersi senza colpa torre in iscambio per Rè[f]. In quella Impresa, si come non fù da condannare per pauroso il consiglio de' Capitani, che giudicauano douersi per prudenza abbandonar le piazze, che non parea potersi per forza ritenere: così fù grandemente da commendar la valorosa costanza dell'Almirante; che in terra nimica, e per natura alpestre, e soggetta ad improuisi assalti, fra le minacce di quasi tutta la Francia, volle pur mantenerle. Ben disse colui[g] l'esercito star tutto nel cuor del Capitano; e l'altro[h] più douersi di speranza riporre nell'animo di questo, che nelle forze di quello. Egli, per dar calore alla disperata difesa, passò da Vittoria à S. Sebastiano: quindi

f Garib. lib. 17. cap. 9.

g Fo r. 2. c. 18.

h Co r. de mor. Ger.

di, per auuicinarsi anche più, si trasmutò in Fonterauia; nè consentiua il gouerno dell' armi, che di leggieri s' abbandonasse la guardia di quel paese, più che altro disposto agli assalti del nimico adontato. Pur, sentendo alla fine necessaria in Francia la sua presenza, vi passò dentro, menando seco al presidio delle piazze il suo solo coraggio. Che fù? con l' occhio infuse nuouo vigore negli animi sbigottiti: & in vn punto di timidi e spauentati gli rēdè tutti fortissimi, e baldanzosi. Già più non addimandauano d' esser quinci leuati; ma più tosto pregauano d' entrare pure auanti, con l' Almirante, à nuoui acquisti nel viuo della Francia. Il nimico, fin'allora temuto, già nõ esser più quello; nè sembrar più formidabili le insegne, che assediauan que' monti. Poter si à sua posta hoggimai votar sopra di loro tutta quanta la Francia: che oue abbonda l' animo, non è paura che vengan meno le forze. Hebbe S. M. in questo fatto molto che commendare, e gradire del valore dell' Almirante, come per sue priuate lettere dimostrò: e la partita di lui fece tosto nel campo parer necessario l' abbandono di que' luoghi, e vile nella Corte la deliberation d' eserguirlo. Il quadro di questa historia portaua in cima vn tal'elogio di parole.

Accede iam nouus Mauors. En victa concedit Aquitania. Victa tuis concedit. armis? an supercilio?

L' vltima da Leuante era del possesso dell' Almirantado: doue nella Baia famosissima di Cadiz si vedeua, in lontano riguardo, sù la foce di Guadiana, la Regia armata; e D. Federico di Toledo, suo Generale, cederne all' Almirante D. Gio. Alfonso il comando. Quindi à più vicina veduta scorgeuasi la Reale nel porto di S. Filip-

lippo, e l' Almirante nouello, fatto in sù l'orlo, mandar giù al Rè, che in dorata gondola l' attendeua, il cordon d' oro con questa nota in parole.

Pelagi Imperium tuæ fidei commissum cape. Sane à te fidem discet infidum mare.

Così eran disposti i quattro tabelloni, che cadeuan sopra il vano degli archi: ma nelle due facce dell'entrata, & vscita, à dirittura sopra le colonne, si leuauano in questo second' ordine due pilastruoli per lato, sopraui due statoe di palmi 10, che teneuano in mezzo le arme, queste di S. E. e quelle della Città, come apparisce nel disegno. Nell' entrata dunque, all' armi di S. E. stauano la Seuerità, e la Fortezza: quella per gli sudditi, e questa per gli nimici: & à quelle della Città la Pace, l' Abbondanza: parto l' vna della Fortezza, l' altra della Seuerità. Nell' vscita poi, le prime erano in mezzo della Piaceuolezza, e Liberalità: e le seconde dell' Osseruanza e dell' Vbbidienza, che da quelle procedono.

Ma nelle facciate di Leuante, e Ponente, come al prim' ordin non hauea colonne, così di sopra non hauean luogo le statoe, ma d' alto à basso cadeua la medesima pilastrata: & in vece dell' arme si vedeuan ne' vani di mezzo dipinte, due per faccia, quattro vaghisime imprese: Che furon, l' vna: Il sole che dal Zenit ferisce vna dirittissima colonna; la quale riceuendo vgualmente per ogni parte il lume, non gitta ombra veruna: col motto *Ni declinet*. mostrandosi con questo la dirittura della giustitia di lui; che, durando non può odombrar la gloria dell' altre sue nobilisime virtù: come sarebbe se dechinasse, ò à destra per souerchia piaceuolezza, ò a sinistra per trop-

pa seuerità : & appunto leua egli per madre la Colonna. L' altra era d' vna fiamma, appiccata ad vn legno, che pur tenta di spiccarsene, e di fuggir via al luogo suo naturale: e 'l motto *Tenet, non alit*. corregendo l' error del volgo, che quel che sembra pabolo, è veramente al fuoco violenta prigione; che fuor di luogo il ritiene. Il sentimento è chiaro, che le basse materie impacciar possono, non però pascer le menti più solleuate. La terza era d' vn fiume attrauersato, che gonfiato, e pien d' orgoglio, trapalica i ripari, con rouina dell' argine, che 'l teneua: e dice nel suo breue. *Haud impune*. per dichiarir ciascuno, che non potrà gia huomo, senza sua manifesta rouina, attrauersare il corso piaceuole di sì giusto gouerno. Nel quarto luogo era dipinto il carro di Boote, che nella nostra eleuation di polo, per girar ch' egli faccia, non mai però in mare si tuffa, come fan l' altre stelle, più dal polo rimote; col motto, che ne rende la causa in due parole *Quòd propinquior*. Mostrando, che se la vicinanza del polo può di queste stelle far che mai non tramontino; il medesimo senza fallo dourá nell' Almirante adoperare la vicinanza, ch'ei tiene per sangue, per degnità, e per affetto con quello che â guisa d' immobil polo, regge nella sua fermezza i mouimenti, e sostiene la mole di questo cielo. Del finimento e corona dell' Arco, nè della leggiadria delle pine di stendardi animate; ò della Maestà dell' Aquile Reali sostenute da puttinacci, non occorre dir' altro, stando tutte queste cose nel disegno disposte alla spirienza degli occhi.

LA Gloria finalmente fondata nell' altezza del sangue, e ne' meriti della persona, occupaua la terza parte cioè il cielo interiore dell' Arco. Gloria, secondo i morali, è ferma opinion d' Eroica virtù con plauso, e ma-

ra-

rauiglia de' popoli diuolgata. Onde, se la buona opinion di virtù, che nasce dal virtuoso operare, vien per la continuità delle proprie operationi, e per l'esempio degli antinati, negli animi degli huomini rifermata; & acquistando con beneficij il plauso, e con la grandezza de' fatti creando la marauiglia, si và per molte nationi dilatando, già merita il nome di Gloria solida, e perfetta. Hor come di queste cose niuna manchi nell'Almirante, chiaramente comprender si può dalle cose dette fin'hora. Perciò dunque nelle volte degli Archi furon disposti in aria ne' loro Carri quattro i più benefici segni de' cieli erranti: poiche lasciata da parte l'incostanza della Luna, con la morbidezza di Venere, e spiaceuolezza di Saturno, che poco si confanno al merito di glorioso Nome: compariua nella prima volta Gioue dall' Aquile tirato, e nella seconda il Sole da quattro bianchi Caualli: recando quegli nello scettro e nel fulmine la potestà del gouerno; e questi nell'oro, di cui egli è padre, i necessarij stromenti da conseruarla. Marte poi nella terza, portato da' Lioni, e Mercurio nell' vltima da gli Orsi, animali che tanto vagliono della lingua; parean promettere, in mantenimento della Maestà dell' Imperio, l' vno la fortezza dell' arme; e l' altro la potenza della fauella: cosa che facendo nel Principe piaceuole la grandezza, rende parimente ne' popoli l' affetto riuerente.

Tutte le quattro aperture, dopo vn breue andare, veniuano ad incontrarsi in vna, come piazza dell'Arco. Nè haueua in tutta quella machina parte alcuna di più vaga veduta, sì per lo sfogar dell' occhio per le quattro vscite degli archi, sì per la luce copiosa, che quindi entraua ad illuminar le pitture; e sì ancora per gli ornamenti, & historie, che descritte habbiamo, delle murate, Nè piccola era la gratia, che vi aggiugnea la bellezza della cuppola,

che la copriua. Ella teneua in cima quasi pendente in aria la medesima Gloria, che da vn globo di luce gittaua per ogni lato in lõtanissime parti i raggi di sua chiarezza: hauendo intorno à se alate Fame, e Vittorie, con altro nobile accompagnamento di leggiadre virtù. Nel giro della volta eran dipinti quattro celesti personaggi, rappresentanti le quattro più prossime cagioni, che la vera Gloria partoriscono, ciò sono in Astrea la Giustitia, i consigli in Pallade, in Ercole il valore, e la fatica in Atlante. Nelle vele degli angoli si vedeua; quinci il celeste Lione cedere il luogo a quello degli Almiranti; quindi la nutrice di Gioue chiamare a parte del suo stellato seggio la Capra de' Signori Cabreri: da questa parte l' Aquila di Palermo, in piuma d' oro, porgere il fulmine al suo gran Gioue; e da quell' altra il Cillaro Spartano leuare al cielo il suo Castore nouello. Il rimanente poi, che consisteua in basamento, fasce, fregi, pilastri e legature, andaua tutto composto, & intrecciato d' arme, e trofei, framessoui per le vittorie campali delle palme, e corone; e per la Signoria del mare Protei, e Tritoni con altri mostri marini. Così sorgeua la nobil machina, contesta vgualmente per tutto à sembianza di marmo intarsiata di mischi: serbando, quanto comporta il verisimile, con la grauitá la vaghezza; posta più nella leggiadria, e proportion delle membra, che nella moltitudine, e variation de' colori. Del quale, perche non paia fuggito il giuditio dell' occhio, se n' è data al principio la prima faccia, dal disegno ritratta in rame per Pietro del Pò, giouane d' honorati costumi, e di viuissimo ingegno.

Poco più in là dall' Arco si veniua alla porta, onde respira in mare la lunga, e diritta strada del Cassaro. Ella hauuto il Nome, e la forma da D. Felice, auola materna dell' Almi-

rante: hora alla propria bellezza, e maestà aggiugnendo i noui ornamenti di statoe, e di piramidi; e dalle sue gran pine mandando giù lunghe strisce di seta all'arbitrio dell' aure giouiali; godeua di esser nella prima entrata honorata dal gran Nipote della sua nobile fondatrice.

Tal'era l'apparecchio di fuori: nè gli cedeua però punto quello di dentro. Già la strada maggiore per vn gran miglio si mostraua tutta quasi di seta, & oro vestita. Nè in quel dello spendore de' ricchi drappi si lasciano i Signori Palermitani tor vantaggio da qual'altra si sia ricchissima natione; cosa per auuẽtura più in apparenza superba, che vtile in verità: ma però in questa nebbia di souerchianti vapori, onde sono hoggidì comprese quasi tutte le menti degli huomini, che altro attender si può, se non vani riflessi, che rendon belli i colori, ma voti di susistenza? E d'altra parte la soldatesca cittadina, secondo l'ordine dato in Senato, in bella mostra ordinata dal Signor D. Stefano Reggio Giurato, e Sergente Maggiore della Città, ripartita in varie compagnie, hor in questa, & hora in quella parte comparendo, pasceua insieme gli occhi con la ricchezza de' vestiti, e con lo strepito de' tamburri, e scoppio degli archibugi teneua desti gli animi Cittadini.

In questa guisa dunque disposto ogni cosa per l' entrata: la Domenica de' 16. di Giugno, in sù le 23. hore montò S.E. dal Castello in vna delle due Galere, che sole eran rimase in porto; poiche l' altre la mattina medesima erano state dell' Almirante mandate via al soccorso di Tarragona. Con la quale, accompagnato sempre dall' arteglieria Reale, si condusse, quasi come in trionfo, fin sotto lo sbarcatoio: doue gittato il tauolato riccamente coperto, frà le replicate salue del Castello, e della Città, e l' archibugeria delle mura, smontò felicemente in terra, e fatta

cortesia a'Signori, ch'eran venuti à riceuerlo sù l'orlo del molo; messa la Viceregina con altre Dame Cittadine nella sua Regia carrozza; egli fattosi oltre al caualcatoio, mõtò sopra vn generoso pallafreno riccamẽte adornato, parimente suo: Che quel della Città il suo preggio medesimo, e la ricchezza dell'abbigliatura, fù gran motiuo per non douerlo riceuere, chi lo splendor de' doni ama più per la gloria del rifiuto, che per la cupidigia del possesso. Quindi precedendo col Capitan della Città gran numero di Signori, e Titoli nobilmente à cauallo, e dietro a' mazzieri della Città, e della Corte, con vesti, e prepunte di broccato, bordate d'oro, & a' ministri inferiori del Senato, vestiti tutti di damasco rosso, caualcando il Consiglio Reale, si mosse per la via dell'Arco inuerso Porta Felice. S. E. tenendo à destra il Duca di Terranuoua, & á sinistra il Pretore della Città; seguito immediatamente dal Senato, che co' suoi preminenti vfficiali chiudeua la nobile caualcata. Così sù per lo Cassaro caualcando, acclamato, e festeggiato in varie maniere con fatti, e con parole da tutto il popolo, si condusse nel Duomo: donde ringratiato il Signore, e nel suo nome giurati in man del Protonotaio, e del Pretore, i priuileggi del Regno, e della Città di Palermo, con la medesima compagnia se ne venne dirittamente al Palagio.

Varie furono, e tutte belle, le inuentioni de'Cittadini sù la strada, per significare il contento, che teneuano per la presenza dell'Almirante. Ma oltre à tutti belissimo fù vn trouato del Dottor D. Marco Gezzi, Abbate di S. Filippo il Grande, Maestro Cappellano, & Economo Generale in questo Regno. Egli per testificar con nuoui ossequij l'antica seruitù, sopra vn'ampio basamento, alto vna gran canna da terra, tutto quanto argentato, (e tale parimente si mostraua tutto l'altro lauoro) hauea dinnan-

nanzi al ſuo bel caſamento rizzato vn Gran Caſtello, Reale inſegna dell' Almirante, per gli Rè di Caſtiglia: appiè del quale, come da vn mar tranquillo, in sù l'arco della ſchiena s' alzaua vn leggiadro Delfino, in ſquama d' argento, che mandando per bocca ſtretti, e ſerrati piſpilli di varie acque odorate, nutriua in vna Conca d'argento, che ne riceuea la caduta, buona copia di peſce viuo, eguizzante: con vn tal detto. *Fœcunda dulcedo.* come ſe il mar, laſciata, ſotto il gouerno dell' Almirante ſua naturale amarezza, già cominciaſſe à porgere più ſoaue alimento alla numeroſa ſua prole. A guardia del Caſtello ſedeuano da' due lati, che rendeuano al Caſſaro, due generoſi Leoni, de' quali l' vno mandando latte per bocca, in vna targa imbracciata moſtraua queſte parole. *Poſthac tibi largior æther.* e l' altro gittando pretioſo vino diceua. *Hilaritas, & robur.* & i liquori in due ampiſsime conche d'argento riceuuti, accendendo in alcuni la curioſità, ſpegneuano in altri la ſete. Da' due fianchi oppoſti ſi vedeuano in piedi due principaliſsime Virtù: l'Vrbanità, col breue. *Hominũ conciliatrix.* e la Liberalità, col motto. *Hominum magnes.* La ſommità del Caſtello coronata di merli, & armata negli angoli di quattro piccoli torrioni, mandaua in aria per ogni lato lauorati fuochi, in razzi, e palle artificioſamente ordinati: quaſi come col notturno lume inuitando la combattuta Republica à ripararuiſi ſotto. Aggradì allora S. E. in queſte dimoſtrationi, le volontà tanto pronte al ſuo honore; & hora con gli effetti, moſtrando non eſſer caduto á voto l' amore, nè le ſperanze de' popoli di vento concepute; gli và tuttauia obbligando à ſperar coſe maggiori, & à douer con vna riuerente vbbidienza corriſpondere all' animo, ch' egli tiene di rimettere il Regno nella ſua antica felicità.

MERCVRIO

Questa narratione, così come mi fù dalla penna caduta così fù tosto, per opera di chi che fosse, raccolta ne' torchi: doue, non che ella, col premer, lasciato hauesse alcuna delle sue cattiue qualità; ma n' acquistò anzi dell' altre. Tu dunque; perdonando a' nostri errori; e degli altri del torchio i più leggieri col tuo giuditio correggendo: questi, che paion più notabili, ammenda in questa guisa.

Nel testo

f	lin.		
9	26	Δημή τηρ	[illegible]
12	15	Silico	Silio
34	21	augusti	angusti
36	24	Ferdiuando	Ferdinando
39	19	In Villabragima	In Torre di Louaton
40	1	D.Federico	D Ferdinādo
	21	D. Enrico	D.Ennico
57	29	l'Arciuesc opo	l'Arciuescouo
58	23	foron	furon

Nella margine

f.	lit.		
11	s	lib. 3.	lib. 5.
	t	cap. 2.	cap. 11.
	u	de onger.	de orig. er.
15	q	Apogh.	Apoph.
38	f	c. 273.	c. 272.
	l	an. 27.	an. 29.
		c. 84.	c. 118.
39	r	Lon.	Lop.
40	z	§. 22.34.	§ 22. 24.
67	g	For.	Flor.

Al foglio 44. in margine alla lettera .m. *aggiugni*
Gisberto Cabrera nel 714. s'affatica per
ricuperar Catalogna. Stef. Bar.
Centur. c. 4.

IL FINE.